

VOL. LXIII

N. 1-3

Novem. - Gennaio

1943 1944

XXII

Via Silvio Pellico, 6  
MILANO



Sped. in Abb. Post.  
a Milano - Gruppo 3

## NOTIZIARIO MENSILE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

### Ai Presidenti ed ai Consiglieri Sezionali del C.A.I.

LA COMPAGINE DEL C.A.I. E LA SUA FORZA MORALE SONO INTATTE

Grazie a Voi, le nostre Sezioni sono tutte concordi nell'azione e ciò mi conforta nel dovere che debbo compiere come Reggente.

Uomini insigni mi precedettero nella direzione del C.A.I. ed il loro ricordo mi riempie di riverente sgomento, ma la vostra collaborazione concorde mi conforta a far fronte alla situazione difficile.

Ho tenuto in due mesi tre sedute del Consiglio Generale e tre del Comitato di Reggenza, oltre a molti contatti con alcuni di Voi.

Non ho preso e non prenderò alcuna deliberazione se non col consenso del Consiglio. Prossimamente terrà una seduta nel Veneto per incontrarmi anche coi Presidenti Sezionali.

Ho iniziate le consultazioni per il nuovo Statuto del C.A.I. per il quale ci baseremo sostanzialmente sull'ultimo, a forma elettiva, del 1923. Il Consiglio Generale sarà chiamato a discuterlo nelle linee generali tra non molto.

La Sede Centrale, ridotta al minimo, funziona a Milano col Cav. Ferreri, mentre a Roma stiamo a contatto coi Ministri tentando anche di incassare i sussidi promessi.

La bufera che colpisce le nostre Sezioni ed i nostri rifugi, è forte, tuttavia noi abbiamo un dovere evidente: mantenere salda la compagine e difenderla; poi si discuterà del meglio da fare.

Le nostre Alpi rimangono eccelse e belle, ma i nostri rifugi soffrono: i nostri Soci tendono a disperdersi, le nostre pubblicazioni escono difficilmente. Bisogna reagire.

Siamo in 45.000 Soci di ogni parte d'Italia. Alla testa stanno 140 Presidenti tutti Consoci di sapere e di esperienza sicura; 1000 Consiglieri e 200 Ispettori di rifugi: salda schiera di collaboratori benemeriti volontari disinteressati, di cui nessuna associazione italiana può vantarsi in questo momento. Siatene fieri!

La nostra forza morale è intatta, ma occorre interessare i Soci in qualunque modo, utilizzando per propaganda le poche copie delle «Alpi» e dello «Scarponc» a vostra disposizione: diffondetele.

Pregate gli eccellenti Soci un po' sognatori di un ideale alpinistico superiore, di affancarsi ora nell'umile nostra propaganda giornaliera per scuotere l'apatia di alcuni, per rincuorare i dubbiosi, per sostenere la lotta contro i Soci indifferenti ed egoisti. Dite a quest'ultimi che io, personalmente, ottenni per loro nel 1925 le «riduzioni ferroviarie», ma non ritengo che ora essi debbano soltanto ricordare tale positivo, ma meschino vantaggio ed abbandonare tutto il bello ed il buono che forma l'essenza del C.A.I., allontanandosi dall'Istituzione. Le quote sociali sono la nostra forza anche spirituale.

Richiamate tutti agli entusiasmi ed alla simpatia verso le Montagne ed al sentimento della Natura, ispiratori di alto valore.

Il C.A.I. è l'Ente Nazionale della Montagna; esso

continuerà nella sua azione con energia. A Torino ed a Trento le Sezioni Universitarie si organizzano e prosperano: a Milano il Natale Alpino raccoglie offerte larghe da tutti i Soci; a Roma, la Sezione dell'Urbe mantiene la coesione tra i Soci attraverso riunioni in sede; Trieste organizza la XXV Mostra fotografica, ecc.; la preparazione della Guida dei Monti d'Italia continua assiduamente presso l'ufficio Guida C.A.I.-C.T.I. Prossimamente uscirà un nuovo numero delle «Alpi».

Stiamo tutti uniti e concordi: riprenderemo con vigore nuovo.

Vi ringrazio a nome del C.A.I.

Il Reggente: GUIDO BERTARELLI

### Atti e Comunicati della Presidenza Generale

#### IL CONSIGLIO GENERALE DEL C.A.I.

Reggente: Dr. Guido Bertarelli, Milano; Vice reggenti: Guido Alberto Rivetti (Biella), Avv. Carlo Chersi (Trieste); Consiglieri: Ing. Giulio Apollonio, Trento; Conte Ing. Alberto Bonacossa, Milano; Conte Ing. Aldo Bonacossa, Milano; Avv. Carlo Bonardi, Brescia; Rag. Guido Brizio, Roma; Dr. Gianni Chiggiato, Venezia; Rag. Amedeo Costa, Rovereto; Conte Dr. Giovanni Passerin D'Entrèves, Torino; Prof. Ardito Desio, Milano; Avv. Piero Garello, Mondovì; Avv. Gian Antonio Nanni, Genova; Ing. Franco Poggi, Verona; Ambrogio Porrini, Gallarate; Dott. Michele Rivero, Torino; Perialberto Sagramora, Padova; Olindo Schiavio, Milano; Dott. Sebastiano Sberna, Firenze; Prof. Carlo Vianello, Carrara; Consiglieri in rappresentanza: Col. Francesco Faeta del Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per lo Sport ed il Turismo; Dr. Alfredo Mèssineo del Ministero delle Finanze, Ragioneria Generale dello Stato; Revisori dei conti: Geom. Riccardo Bonarelli, Roma; Augusto Doro, Torino; Rag. Guido Muratore, Torino; Avv. Attilio Porro, Milano; Dr. Guido Viberal, Trento.

#### Reggente

DOTT. GUIDO BERTARELLI, da Milano: da oltre tre anni Vicepresidente generale del C.A.I.; da anni Presidente della Sez. di Milano. Dalla fondazione al 1941 diresse il Consorzio Nazionale Guide e Portatori; grazie alla sua iniziativa ed al suo interessamento fu risolto il problema della pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia, della quale commissione è tuttora il Presidente.

#### Vice reggenti

GUIDO ALBERTO RIVETTI, da Biella: Socio accademico del C.A.I., Presidente della Sezione di Biella che ha potenziato mantenendo alte le tradizioni dell'alpinismo biellese; alpinista ben noto in ispecie per le sue imprese nel Gruppo del M. Bianco.

AVV. CARLO CHERSI, da Trieste: accademico del C.A.I., già Presidente della Società Alpina delle Giulie e dal 1919 attivissimo Presidente della Sez. di Trieste, che egli ha mantenuto sempre ad alta

efficienza nel campo alpinistico, speleologico e scientifico.

### **Consiglieri**

**DOTT. ING. GIULIO APOLLONIO**, da Cortina d'Ampezzo: Reggente della S. A. T., Sezione di Trento del C.A.I., alla quale ha dato nuova vita: geniale progettista e direttore dei lavori del Rifugio « Marmolada » alla Fedaja, del Piano rifugi Alpi Occidentali, e di molte altre opere alpine.

**CONTE DOTT. ING. ALBERTO BONACOSSA**, da Milano: accademico del C.A.I.; appassionato sportivo ben noto in campo internazionale.

**CONTE DOTT. ING. ALDO BONACOSSA**, da Milano: Presidente del C.A.A.I.; alpinista di fama internazionale per le sue numerosissime imprese all'estero ed in ogni settore montuoso d'Italia, e per le sue pubblicazioni di guide.

**AVV. CARLO BONARDI**, da Brescia: Presidente della Consociazione Turistica Italiana e della Sezione di Brescia del C.A.I.; da molti anni Consigliere della Sede Centrale, appassionato e competente sostenitore dei problemi della montagna.

**RAG. GUIDO BRIZIO**, da Roma: attivo, profondo conoscitore dei monti del Lazio e di Abruzzo. Presidente della Sezione dell'Urbe del C.A.I., alla quale seppe dare sviluppo ed attività notevoli.

**DOTT. GIANNI CHIGGIATO**, da Venezia: da anni Presidente della Sezione di Venezia alla quale — seguendo le tradizioni familiari — dà la sua appassionata attività.

**RAG. AMEDEO COSTA**, da Rovereto: nell'opera di potenziamento dell'organizzazione alpinistica tridentina, particolarmente nel settore di Rovereto, ha dato un apporto grandioso di attività, di passione e di mezzi, estrinsecatosi in special modo nella costruzione del « Rifugio V. Lancia », sul Pausubio.

**CONTE DOTT. GIOVANNI PASSERIN D'ENTREVES**, da Torino: accademico del C.A.I.; Presidente della Sezione di Torino che — dopo un periodo di crisi — egli ha fatto risorgere a nuova vita, risolvendo seri problemi amministrativi ed organizzativi. Il Museo Nazionale della Montagna in Torino è sorto grazie alla sua infaticabile opera.

**PROF. ARDITO DESIO**, da Milano: accademico del C.A.I.; fondatore e Presidente del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.; noto esploratore dei monti del Karakorum, della Persia, del Tibet, ecc.; studioso dei vari problemi scientifici della montagna.

**AVV. PIERO GARELLI**, da Mondovì: appassionato alpinista, presiede da anni la Sezione monregalese del C.A.I. alla quale è riuscito ad attrarre numerosi soci e larga collaborazione, risolvendo inoltre il problema della costruzione dei rifugi nella zona.

**AVV. GIAN ANTONIO NANNI**, da Genova: Presidente della Sezione Ligure del C.A.I. in anni particolarmente duri per quell'organismo; da tempo Consigliere della Sede Centrale.

**ING. FRANCO POGGI**, da Verona: Presidente della Sezione di Verona, da anni Consigliere della Sede Centrale; si è occupato particolarmente della costruzione e della sistemazione dei rifugi sezionali.

**AMBROGIO PORRINI**, da Gallarate: Presidente della Sezione di Gallarate, appassionato organizzatore dell'alpinismo giovanile e dello scialpinismo, ai quali ha dato e dà larga parte della sua attività.

**DOTT. MICHELE RIVERO**, da Torino: Socio accademico del C.A.I., ben noto per numerose imprese in ogni settore alpino; Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, e della Commissione di vigilanza e di coordinamento delle Scuole di alpinismo; vicepresidente della Sezione di Torino.

**PIERALBERTO SAGRAMORA**, da Padova: entusiasta animatore dell'alpinismo giovanile, fondatore della Scuola di alpinismo dei Colli Euganei; valente scrittore e conferenziere di montagna.

**OLINDO SCHIAVIO**, da Milano: Socio accademico del C.A.I., alla sua opera indefessa è dovuta la sistemazione dei rifugi dell'Alto Adige e la soluzione di molti problemi tecnico-amministrativi dell'organizzazione alpinistica altoatesina; da molti anni Consigliere generale del C.A.I.

**DOTT. SEBASTIANO SBERNA**, da Firenze: già

apprezzato Consigliere della Sede Centrale, da molti anni Presidente della Sezione di Firenze del C.A.I., ha esplicato specialmente la sua appassionata competenza nell'organizzazione alpinistica dell'Appennino Tosco-Emiliano e delle Apuane.

**PROF. CARLO VIANELLO** da Carrara: appassionato organizzatore ed animatore delle energie alpinistiche che recentemente sono sorte intorno al massiccio delle Apuane, e stanno notevolmente affermandosi.

### **Consiglieri in rappresentanza**

**COL. FRANCESCO FAETA**, del Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per lo Sport ed il Turismo: è a capo dell'ufficio rifugi e, in tale qualità, collabora, con molta comprensione, col C.A.I. per la soluzione dei vari problemi relativi ai rifugi, alla segnalazione degli itinerari alpini, alla nomina delle guide e dei portatori, ecc.

**DOTT. ALFREDO MESSINEO**, del Ministero delle Finanze, Ragioneria Generale dello Stato: è un appassionato alpinista, socio della Sez. dell'Urbe del C.A.I., e rappresenta un affezionato e competente collegamento fra il Ministero delle Finanze (che ha il controllo amministrativo sul C.A.I.) ed il nostro ente.

### **Revisori dei Conti**

**CONTE GEOM. RICCARDO BONARELLI**, da Roma: socio della Sezione dell'Urbe; dirige l'Ufficio Scambio e Vendita pubblicazioni presso la Presidenza Generale del C.A.I.; appassionato competente di letteratura alpinistica.

**AUGUSTO DORO**, da Torino: del Consiglio direttivo della Sezione di Torino; studioso di speleologia e di archeologia alpina; valente collaboratore ai vari problemi dell'alpinismo torinese.

**RAG. GUIDO MURATORE** da Torino: già Presidente della Sezione di Torino durante un critico periodo amministrativo; buon alpinista e speleologo, ha scritto alcune monografie di zone montuose e di grotte del Piemonte.

**AVV. ATTILIO PORRO**, da Milano: buon alpinista-sciatore, che, da anni, collabora all'attività della Sezione di Milano; figlio dell'Avv. Eliseo che fu Presidente Generale del C.A.I. dal 1922 al 1929.

**DOTT. GUIDO VIBERAL**, da Trento: consigliere della S.A.T., Sezione di Trento del C.A.I.; si è dedicato particolarmente all'alpinismo giovanile, a capo del Gruppo Rocciatori, ed all'organizzazione culturale alpinistica tridentina.

Nel Consiglio fanno parte otto Accademici del C.A.I.

## **La seduta del Consiglio Generale del C.A.I. a Torino**

Il 25 novembre si è riunito presso la Sede della Sezione di Torino, il Consiglio Generale del C.A.I.; alla seduta erano stati invitati anche i Presidenti delle Sezioni piemontesi più vicine, ed alcune personalità locali dell'Ente.

I presenti furono: Bertarelli, reggente; Consiglieri: Apollonio, d'Entrèves, Garelli, Gervasutti, Rivero, Rivetti. Revisori: Doro. Invitati: Arrigo (Torino), Cibrario (Torino), Costa (Rovereto), Ecclesia (Asti), Genesis (Torino-Uget), Ghiglione (Torino), Gugliermi (Varallo), Muzio (Chivasso), Perolino (Aosta), Pomella (Ivrea), Segretario: Ferreri.

Il conte d'Entrèves, presidente della Sezione di Torino ha porto il saluto al dr. Bertarelli a nome di tutti.

Il Reggente, dopo aver mandato un saluto alle Sezioni meridionali del C.A.I. ed aver ricordato il socio onorario Vittorio Sella, ha fatto una breve cronistoria della vita del C.A.I. dal 1930 ad oggi, ha precisato le funzioni dell'attuale Consiglio generale, che sono di carattere straordinario, ed ha prospettato le possibilità future dell'Ente. Ha pregato Rivetti di predisporre una commemorazione ufficiale di Vittorio Sella.

La proposta per lo studio del nuovo Statuto ha dato origine a discussione: l'avv. Cavazzani preparerà uno schema che poi sarà vagliato da una Commissione di competenti delle varie Sezioni. Date le attuali circostanze, verrà nominato un Viceregente.

Il Consiglio si è poi occupato dei rifugi in re-

lazione all'attuale situazione; del Museo nazionale della Montagna; della costituzione di una riserva interna per spedizioni di soccorso, e della pubblicazione del Notiziario « Le Alpi ».

Sui vari argomenti, hanno portato il loro competente ed appassionato contributo di discussione il conte d'Entrèves, il conte Cibrario, Gervasutti, Rivero, Arrigo, Rivetti, Apollonio, Costa, Genesio.

Una prossima riunione del Consiglio generale avrà luogo nel Veneto, con la partecipazione anche di quei Presidenti sezionali.

## Riunioni del Comitato di Reggenza

Il 9 ed il 14 dicembre si sono tenute a Milano riunioni del Comitato di Reggenza del C.A.I. per l'esame di questioni amministrative ed organizzative.

### FOGLIO DI DISPOSIZIONI N. 238 del 25 novembre 1943

1) *Chiusura contabilità 1943; Bilancio consuntivo 1943 e preventivo 1944*: In seguito al trasferimento dell'amministrazione del C.A.I. da Roma a Milano, per necessità della contabilità il bilancio 1943 della Presidenza Generale e delle Sezioni viene chiuso al 31 ottobre, ed il bilancio 1944 si inizia col 1° novembre 1943.

Pertanto le Sezioni sono invitate ad inviare alla Reggenza del C.A.I., via Silvio Pellico N. 6, Milano, il bilancio consuntivo 1943 ed il preventivo 1944.

2) *Reggenza del C.A.I.*: con i relativi uffici di amministrazione, segreteria, redazione, ecc., ha sede in Milano, via Silvio Pellico N. 6 (telefono 88-421). Corrispondenza, richieste di bollini e materiali vari, bilanci ecc., vanno inviati a tale indirizzo. Versamenti sul c. c. postale N. 3-369 Milano, intestate alla Reggenza del C. A. I. Nel caso di interruzione delle comunicazioni con Milano, le Sezioni ancora comunicanti con Roma, svolgeranno i propri rapporti amministrativi con l'Ufficio di Roma del C.A.I., Corso del Popolo N. 4.

3) *Tesseramento 1944*: si è iniziato dal 1° novembre: vedansi le norme sul foglio disposizioni n. 237. I bollini 1944 sono pronti e possono essere ritirati presso la Reggenza del C.A.I. a Milano: verranno spediti per posta. Si raccomanda ai Presidenti di curare al massimo il tesseramento che, soprattutto nell'attuale situazione, è fondamentale per l'efficienza dell'Ente.

4) *Assicurazione furti rifugi C.A.I.*: con il 28 ottobre 1943, la Compagnia « La Fondiaria » ha denunciato la polizza: nei tre anni di applicazione l'ammontare dei sinistri pagati e delle spese di liquidazione fu di gran lunga superiore all'importo dei premi riscossi. Conscia dell'importanza della questione, la Reggenza ha iniziato trattative per l'eventuale stipulazione di un'altra convenzione.

5) *Rifugi*: da vari settori delle Alpi e dell'Appennino giungono notizie di incendi, danneggiamenti e furti nei rifugi del C.A.I., con conseguenze gravissime per il nostro Ente.

Si rinnova l'invito alle Presidenze che non vi avessero provveduto, di ritirare tutto il possibile materiale d'arredamento, e di depositarlo in luogo sicuro. Le spese di trasporto, anche se forti, sono sempre inferiori al valore dei materiali, spesso insostituibili per molto tempo.

E' più che mai indispensabile la costante vigilanza dei custodi e degli ispettori rifugi. Si raccomanda ai Presidenti di:

- mantenersi in frequenti contatti con gli ispettori e con i custodi;
- nominare, senza speciali formalità, custodi, anche provvisori, per i rifugi (anche se modesti) che ne siano privi, scegliendoli possibilmente fra le guide del C.A.I.;
- invitare gli ispettori a scrivere ai custodi, lodandoli per la cura che hanno del rifugio, spiegando l'importanza della loro funzione, specie nell'attuale momento, ed esortandoli ad intensificare la sorveglianza ed a prendere i provvedimenti necessari per la difesa del rifugio in consegna;
- esaltare, anche presso i Soci, e, se possibile, con comunicati in Sezione e brevissime notizie ai giornali, l'opera di ispettori e di custodi, ai quali è oggi affidata la salvaguardia dell'ingentissimo patrimonio immobiliare che il C.A.I. ha sui confini della Patria.

6) *Pubblicazioni*: recenti disposizioni dell'Amministrazione postale vietano la spedizione dei periodici non quotidiani o settimanali, anche direttamente dall'editore.

L'impossibilità di far pervenire il Notiziario « Le Alpi » a tutti i Soci aventine diritto; la forte resa dei fascicoli scorsi non recapitati per sfollamento, richiami militari, ecc...; il fortissimo rincaro della carta e della stampa (rincaro insostenibile con la modesta quota versata alla Sede Centrale), hanno costretto la Reggenza ad adottare, con rincrescimento e con carattere di provvisorietà, i seguenti provvedimenti. I quali, d'altronde, già furono presi da altri Enti o da Amministrazioni di periodici.

Il Notiziario « Le Alpi » (fino a che ne sarà consentita la pubblicazione) verrà stampato con periodicità variabile secondo le possibilità e con una tiratura limitata. Il fascicolo luglio-ottobre (già pronto) ed i futuri saranno inviati, in numero proporzionato, alle Sezioni. La spedizione verrà effettuata nel seguente modo: a mezzo corriere saranno spediti pacchi di notiziari alle Sezioni di Torino, Milano, Padova, Udine, Bologna, Trieste, Firenze, Trento; in tali pacchi saranno già pronti i plichi con relativo indirizzo per le Sezioni viciniori che potranno provvedere al ritiro a mezzo di soci, di corrieri locali, ecc... Si acclude al presente Foglio disposizioni, la comunicazione particolare riguardante codesta Sezione.

Per evidenti difficoltà di collegamento ed allo scopo di evitare smarrimento dei plichi che, in genere, saranno di modeste proporzioni, non è possibile inviare i pacchetti a mezzo corriere direttamente a tutte le Sezioni.

Le segreterie sezionali sono pregate di ripartire la distribuzione delle copie fra i Consiglieri, gli ispettori rifugi e quei Soci che maggiormente s'interessano alla vita del C.A.I.. Vorranno inoltre informare i Soci di quanto sopra, avvertendoli che una riserva dei fascicoli è depositata presso la Reggenza per quei Soci che ne faranno richiesta dopo la guerra.

7) *Comunicati ai Soci*: per i motivi suesposti, nel periodo in cui più è necessario il contatto coi Soci, viene quasi a mancare la possibilità di comunicazione a mezzo dei nostri organi ufficiali.

Per ovviare, in parte, a tale grave inconveniente, le Presidenze sono invitate ad esporre comunicati in sede, nei bar e caffè (specie nei centri minori dove questi esercizi sono spesso luoghi di riunione), e a diramare brevissime notizie a mezzo della stampa locale. Ove possibile, far recapitare a domicilio un breve notiziario interno, insistendo sulla importanza del pagamento delle quote.

8) *Depositi tessere e distintivi*: date le vigenti disposizioni postali, è vietato spedire per posta pacchi, plichi, stampati; è, pertanto, impossibile inviare un certo numero di tessere, distintivi, pubblicazioni, ecc.

Allo scopo di ovviare parzialmente a tale inconveniente sono istituiti depositi di tessere e distintivi (questi ultimi appena pronti; sono attualmente in fabbricazione) presso le Sezioni di Torino (via Barbaroux N. 1 - telefono 46-031), Padova (via 8 Febbraio N. 1) e Bologna (via Indipendenza N. 2 - telefono 22-466).

Le Sezioni viciniori a detti centri possono provvedere al ritiro a mezzo di corrieri e di Soci. Il costo delle tessere e dei distintivi è uguale presso le suddette Sezioni o presso la Reggenza del C.A.I.

9) *Categoria Soci studenti*: in questa categoria sono ammessi anche i giovani fino a 21 anni, non studenti. Le segreterie sezionali controlleranno, però, l'età sui documenti d'identità, segnandola sulla scheda personale del Socio, il quale perderà il diritto alla quota ridotta, al compimento del 21° anno.

Gli studenti potranno appartenere alla categoria fino ad un anno dopo il conseguimento della laurea o del diploma, ma in ogni caso, non oltre il 25° anno di età. Anche per gli studenti, le segreterie sezionali controlleranno i dati relativi.

10) *Soci richiamati*: i bollini gratuiti saranno rilasciati soltanto ai Soci richiamati effettivamente in servizio, per i quali le Sezioni abbiano precise notizie. Le segreterie sezionali vorranno eseguire scrupolosi controlli per evitare abusi.

### FOGLIO DI DISPOSIZIONI N. 239 del 24 dicembre 1943

1) *Nuove nomine di ispettori dei rifugi sociali*. — Le Presidenze Sezionali sono invitate a nominare l'Ispettore di ogni rifugio sezionale che ancora non avesse un titolare.

La pratica ha dimostrato quale funzione importante abbia questa figura benemerita di collaboratore. L'Ispettore è il naturale amico del custode e lo sorregge nei casi attuali, complicati e quasi sempre disgraziati.

In Piemonte, specialmente, i rifugi non hanno

che in parte i rispettivi Ispettori: la loro opera è invece indispensabile. Molti Consoci ambiscono a tale carica.

Si provveda a fare le nomine, dicendo chiaramente che denari da spendere non ce ne sono. Questa base morale non ha mai spaventato i buoni Ispettori. Anche i Consiglieri sezionali possono essere utilmente nominati Ispettori.

E' essenziale che egli abbia l'amorevole cura per il custode e che faccia almeno una visita annuale al rifugio, segua le vicende locali ed interessi g'immancabili entusiasti locali.

La segnalazione che l'Ispettore farà delle benevolenze del custode alla Presidenza sezionale è molto importante. La Sezione di Milano ha pure nominato un certo numero di Ispettrici: anche l'opera delle valenti Consoci è apprezzata.

Nei prossimi mesi pubblicheremo gli elenchi degli Ispettori di rifugi sul Notiziario « Le Alpi » e sullo « Scarpone ».

2°) *I bilanci delle Sezioni.* — E' importante che le finanze delle Sezioni vengano salvaguardate completamente. Non fate alcuna spesa per i rifugi a meno che generose oblazioni di Consoci vi pongano a disposizione i mezzi in anticipo. Le quote sociali bastano scarsamente all'amministrazione sezionale, esse non possono essere distratte per scopi straordinari di riparazioni in questi momenti.

3°) *La reggenza del C.A.I. a Milano.* — Ricordiamo che la Reggenza del C.A.I. con i relativi uffici di amministrazione, segreteria, redazione, ecc., ha sede in Milano, via Silvio Pellico 6 (tel. 88-421). Corrispondenza, richieste di informazioni, di bollini e di materiali vari, ecc. vanno inviate a tale indirizzo. Versamenti sul c/c postale n. 3/369 Milano, intestato alla Reggenza del C.A.I.

4°) *Depositi tessere, distintivi e notiziario « Le Alpi » - Collegamento con la Reggenza del C.A.I.* — Essendo sospese le spedizioni postali di stampati, pacchi, campioni senza valore, ecc. sono stati istituiti i seguenti depositi di materiali: presso le Sezioni di Torino (via Barbaroux, 1, tel. 46-031); Padova (via 8 Febbraio, n. 1) e Bologna (via Indipendenza, 2: tel. 22-466) di tessere, distintivi, notiziari « Le Alpi »; presso le Sezioni di Udine, Trieste, Firenze e Trento, di soli notiziari « Le Alpi ».

Le Sezioni sono invitate a mantenere il collegamento con la Reggenza a Milano, e con le suddette Sezioni, approfittando di viaggi di Soci in tali città.

5°) *Tesseramento.* — Si è iniziato dal 1° novembre: parecchie Sezioni si sono affrettate a ritirare i bollini 1944. Invitiamo tutte le Sezioni a mettersi in regola al più presto, per corrispondere alle richieste dei Soci che desiderano rinnovare la quota sociale.

6°) *Orario Uffici Sede Centrale - Reggenza del C.A.I. a Milano* (via Silvio Pellico, 6, tel. 88-421): dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18; al sabato dalle 9 alle 13. *Ufficio di Roma* (Corso del Popolo, 4; tel. 67-446): dalle ore 8 alle 14; al sabato dalle 8 alle 13.

7°) *Nuovi prezzi tessere e distintivi:*

Tessere sociali C.A.I. . . . .	L. 4,—
Distintivo piccolo a bottone . . . .	» 4,—
» grande, nuovo tipo solo stemma senza scudo, a spilla . . . .	» 5,—
» grande per « Vitalizi » . . . .	» 9,—
» grande su scudo ossidato . . . .	» 8,—

8°) *Notiziario « Le Alpi ».* — Da tempo è uscito il fascicolo luglio-ottobre del Notiziario « Le Alpi »: come annunciato sul Foglio di Disposizioni n. 238, non potendosi spedire stampati a mezzo posta, i notiziari vengono spediti in pacchi a mezzo corriere, ai seguenti depositi presso le Sezioni del C.A.I.: Torino, Milano, Padova, Udine, Bologna, Trieste, Firenze, Trento.

Le Sezioni vicine a tali centri, che non vi abbiano ancora provveduto, sono invitate a ritirare i plichi dei notiziari, a mezzo di corrieri locali o di Soci.

Per cause di forza maggiore, la tiratura dei notiziari è ridotta: le copie debbono essere distribuite fra i Consiglieri, gli ispettori rifugi e quei Soci che maggiormente s'interessano alla vita del C.A.I. Una riserva dei singoli fascicoli è depositata presso la Reggenza per quei Soci che ne faranno richiesta dopo la guerra.

Un nuovo numero del Notiziario « Le Alpi » per il trimestre novembre-gennaio, è in preparazione: esso sarà spedito con lo stesso metodo e nelle stesse proporzioni del fascicolo precedente.

*Propaganda per « Lo Scarpone ».* — Si ricorda alle Sezioni che il giornale « Lo Scarpone » ha ottenuto di poter continuare la sua pubblicazione e

deve essere utilmente raccomandato per la diffusione tra i Soci. La Sede Centrale invia alcune copie alle Sezioni — chi non le ricevesse è pregato di avvisare.

*Il Reggente del C.A.I.*  
GUIDO BERTARELLI

#### TESSERAMENTO 1944

Le Sezioni del C.A.I. sono vivamente invitate ad accelerare il tesseramento 1944, richiedendo senza ritardo i relativi bollini alla Reggenza del C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano. Conto corrente postale 3/369.

Date le vigenti limitazioni postali, è impossibile spedire per posta un certo numero di tessere o di distintivi: le Sezioni provvedano a farli ritirare presso l'ufficio di Milano o presso le Sezioni di Torino, Padova e Bologna, ove vennero costituiti depositi.

#### In Memoriam

ALDO MARCHI



Un morbo violentissimo e insidioso spegneva la forte esistenza del S. Ten. di Fanteria Aldo Marchi, al servizio della Patria nella terra di Sardegna.

Forte di quella forza che aveva attinto nella dura vita sull'Alpi, buono come lo sanno essere i forti, terminati gli studi si era subito posto al servizio della Patria in armi.

I suoi amici della Sezione di Pordenone ricordano commossi Aldo, compagno di gita, amico devoto, e leale camerata.

Appassionato alpinista, conosceva tutte le Dolomiti. Ma dove le sue qualità sportive e atletiche si rivelavano, era lo sport dello sci che praticava con assiduità e passione costanti.

La sua memoria vivrà imperitura nel cuore di tutti gli alpinisti pordenonesi.

EDMONDO SCOCCA



Passò la gioventù e temprò il fisico in località di mare, benchè piemontese. Venne in Valtellina per motivi di lavoro pochi anni or sono, e ricordo ancora le sue prime domande in merito all'attrezzatura alpinistica ed al modo di andare in montagna. L'alpinismo era allora per Lui cosa vaga, pur già soggiacendo al fascino dei monti vicini: ma bastarono poche gite per sentirsi irresistibilmente attratti

dalla sua bellezza. Il suo cuore era saldo ed i suoi sentimenti generosi e puri: in poco tempo divenne un appassionato alpinista e con orgoglio entrò a far parte della Sezione Valtellinese del C.A.I. Tutte le ore libere le passava sui monti imparando a scalare rocce e ghiacciai, a manovrare la corda ed a sciare.

Lasciò la Valtellina, chiamato dalla Patria sugli aspri monti dell'Albania: partì entusiasta; com-

battè con lo stesso spirito con cui aveva affrontata la montagna e seppe meritarsi dal Comandante del suo Reggimento il seguente encomio: «Dopo lunga marcia notturna giunto con la propria colonna di muli nei pressi di Giorguzzati per consegnare le munizioni ed i viveri alle batterie del Gruppo, sorpreso dall'intenso fuoco delle artiglierie nemiche, provvedeva a mettere in posizione defilata la colonna e quindi, di propria iniziativa, con sprezzo del pericolo e superando ogni ostacolo riusciva a mettersi in contatto con le batterie del Gruppo assicurandone il rifornimento. Bell'esempio di abnegazione e di elette virtù militari».

Dopo la vittoria, in Grecia, colpito da morbo, lasciò in olocausto la sua giovane vita.

CESARE ZOPPIS

#### SERGIO LEVI LANZUOLO

Ferito sul fronte balcanico nei ranghi del battaglione «Pinerolo», è morto in un Ospedale Militare dopo una lunga agonia il S. Ten. Sergio Levi Lanzuolo della Sez. di Torino. Paralizzato dalla cintura in giù, nonostante le sofferenze, attese serenamente la morte cantando per ore ed ore, durante le ultime notti, le canzoni alpine.

Così muoiono i nostri Eroi.

Caporal maggiore nel battaglione «Uork-Amba» durante la guerra etiopica si era guadagnato nella conquista dell'Amba leggendaria una medaglia di bronzo al valore. Richiamato da sergente per l'attuale guerra, aveva combattuto dapprima sul fronte occidentale col «Pinerolo» e si era meritato una croce di guerra al valore. Ora è stato proposto per una terza ricompensa.

Prima di morire gli giunse la notizia della nomina a sottotenente: apparve esultante.

Era un'anima alta e schiva, un figlio esemplare, un magnifico alpino.

M. B.

#### DINO VISIOLI

Pieno di fede e di passione per la carriera militare è caduto per la grandezza d'Italia, il 24 dicembre 1942, sul fronte russo, alla testa dei suoi alpini del Battaglione «Val Cismon», dell'eroica Divisione «Julia».

Dino Visioli, della classe del 1920, iscritto alla Sezione di Cremona, si era diplomato in geometria, ma volle diventare ufficiale e frequentò l'Accademia di Modena e la Scuola di applicazione di Parma. Scelse il Corpo degli Alpini, fu alla Scuola rocciatori e, appena destinato al Battaglione «Val Cismon», partì per il fronte russo. Egli scriveva di essere fiero di trovarsi coi suoi eroici alpini.

E' caduto da valoroso, conscio di compiere il suo dovere per la gloria delle «fiamme verdi».

#### ENRICO PUGLIESE

Capitano degli Alpini, il Dott. Enrico Pugliese, della leggendaria Divisione «Julia», decorato di Croce di Guerra al valore, è morto per ferite riportate sul fronte russo, all'Ospedale Civile di Cortona (Arezzo), il 25 febbraio 1943.

Fu Segretario della Sezione di Alessandria. Scompare con lui uno dei soci più attivi e degli alpini migliori di quel centro.

Alla Sezione aveva dato fin dal suo sorgere tutto il suo impulso: innamorato della montagna, partecipava alle manifestazioni più ardite con pura fede ed assoluta dedizione.

Per questo suo amore alla montagna, pure essendo laureato in Chimica pura e in Chimica farmaceutica, volle sempre rimanere fra i suoi Alpini.

Prestò servizio di prima nomina nell'11° Regg. Alpini; richiamato in servizio nell'agosto 1939, passò al 1° Alpini finché fu mobilitato il 1° gennaio 1941 e destinato al 9° Regg. Alpini, Battaglione «Aquila», con il quale partecipò a tutta la campagna di guerra al fronte greco-albanese. Combattè sempre da prode, come invito era stato nelle imprese alpinistiche di pace, meritandosi una feroce citazione all'ordine del giorno e la Croce di Guerra al Valor Militare con la motivazione che riportiamo in altra parte di questo Notiziario.

Tornato in Italia con la sua divisione, veniva passato, in base a precise disposizioni regolamentari, in Sanità. Ma alla sua Julia il nostro alpino era troppo affezionato. Chiese ed ottenne, per non lasciarla, di essere assegnato all'813° Ospedale da campo in funzione presso il Comando della detta

Divisione e partì per il fronte russo. Da quel settore di guerra, ove pure si prodigò in valore ed abnegazione, doveva ritornare col fisico ormai straziato e spirava dopo pochi giorni dal ritorno in Patria.



#### ALDO ZAGO

Aldo Zago da La Spezia è caduto da prode al suo posto di combattimento.

Il S. Tenente della «Julia» che già la morte aveva sfiorato al fronte greco-albanese, ora è stato ghermito dalle sue adunche mani.

E' caduto: è questo che a noi non sembra ancora possibile; ancora ci pare che un giorno o l'altro lo vedremo ritornare come quella volta che ritornò dopo che il piombo nemico lo aveva segnato a gloria.

Tutti lo ricordano ancora durante quella breve licenza, anelante di rimanere, di ritornare lassù, fra i suoi Alpini, alla guerra.

Era invece stato inviato in una caserma e di questo soffrì fino al giorno in cui, esultante di gioia, poté ritornare al suo posto, laddove egli si sentiva a suo agio.

In una lettera, da lui inviata prima di ritornare sulla linea del fuoco, ad un suo caro amico di La Spezia, scriveva magnifiche parole di amore patrio e di altissimo sentimento del dovere.

Ora il sangue ha versato di nuovo; la morte non era sazia.

#### BRUNO TAGLIABUE

Il socio della Sez. di Monza, Adelchi Bruno Tagliabue della classe 1908, Camicia Nera del XXV° Battaglione, il 14 aprile 1941 cadeva da eroe sul fronte greco nell'azione che doveva dar luogo allo sfondamento delle linee nemiche.

Alla Patria ha offerto la Sua giovinezza con generosità ed ardente ferezza. Come per la guerra etiopica, pure questa volta volle partire volontariamente, malgrado una imperfezione ad un occhio per cui era stato dichiarato inabile alle fatiche di guerra. La fede negli alti destini d'Italia ardentemente lo costringeva ad agire. Con animo veramente romano sopportò fatiche e disagi e se un sentimento di nostalgia potè sorgere in Lui fu certamente solo per le nostre montagne che tanto amava e sulle quali lo avemmo tante volte fedele ed ardito compagno di escursioni.

Sempre ricorderemo e porteremo con noi sulle vette l'immagine del Suo sorriso buono e leale, che la morte gloriosa ha fermato.

Alla Sua memoria è stata decretata la medaglia d'argento al valor militare, la cui bellissima motivazione è già stata pubblicata in un precedente fascicolo del Notiziario.

#### CARLO MATTIUSI

Il 22 dicembre 1942, sul Don, cadeva colpito da pallottola nemica alla fronte il S. Tenente Alpino del Batt. Tolmezzo della leggendaria Divisione «Julia», Carlo Mattiussi.

Aveva 25 anni, laureando in legge dell'Università di Trieste, pur essendo assegnato per mobilitazione ad altro corpo, aveva ottenuto di essere Alpino, per essere vicino agli uomini della montagna ed alle montagne, che, fino dalla prima giovinezza, aveva amato con passione ed aveva scalato con valentia. Era un buono ed un forte; nella sua riservatezza aveva un animo entusiasta e attraverso un apparente riserbo, sentiva profondamente gli affetti della famiglia e dell'amicizia.

Apparteneva alla Sezione di Vittorio Veneto del C.A.I. da oltre dieci anni, e con essa aveva partecipato a molte ascensioni, seguendo l'esempio del padre suo e del nonno. Il Suo viso sorridente ed aperto resterà indelebilmente scolpito nella mente degli amici del C.A.I. che lo piangono, assieme ai desolati familiari.

#### EMILIO PONTIGGIA

Non in combattimento, ma a Torino, mentre si cimentava a diventare un perfetto soldato, è deceduto il giovane Artigliere Alpino Zambelli Ernesto, della classe del 1922, socio della Sezione del C.A.I. di Cremona.

Era Aspirante Ufficiale della GIL, studente del R. Liceo Scientifico, valido e appassionato canottiere. Ottimo giovane: generoso, entusiasta, cordialissimo. Tutti ricordano la Sua aiutante figura.

Le sue virtù varranno ad accendere, specialmente nei suoi giovani amici, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio per i quali immolò la giovane vita.

Quanti lo conobbero, serberanno di Lui rimpianto e memoria.



GIANFRANCO CORAZZA

Il 17 aprile scorso, guidando all'attacco i suoi alpini, cadeva in sublime slancio di dovere e d'amor patrio il sottotenente Gianfranco Corazza, studente dell'Università Bocconi, Socio della Sez. Milano del C.A.I. Apparteneva al 6° Reggimento Alpini, battaglione Vestone.

Studente, chiesta volontariamente l'iscrizione alle truppe alpine, frequentò con passione il Gruppo Prealpini General Cantore.

Chiamato a difendere la Patria, partiva entusiasta nel febbraio 1941 per la Scuola militare d'alpinismo di Aosta; promosso sergente venne impiegato con le truppe d'occupazione nelle montagne dell'Alta Savoia. Di ritorno in Patria, alla Scuola allievi ufficiali di Avellino fu tra i primi e con onore promosso sottotenente.

Forte camminatore, sicuro in roccia, si dedicava con entusiasmo allo sport dello sci che preferiva; da provetto sciatore in diverse competizioni sportive militari portò alla vittoria i suoi alpini.

Sulle montagne, ai confini della Patria, in accanita lotta contro armi ribelli assolvendo fino all'estremo sacrificio la missione affidatagli, incontrava gloriosa morte, e chiudeva così nobilmente a soli 21 anni la sua giovane vita di soldato, buono, forte, generoso. Già proposto per una ricompensa al valore sul campo per azione precedente, è ora con splendida motivazione proposto per la massima decorazione al valore militare alla memoria.

## Guida dei Monti d'Italia

### Prima serie:

- « Alpi Cozie Settentrionali », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 20.
- « Regione dell'Ortles », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 20.
- « Dolomiti Orientali », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 30.

### Nuova serie C.A.I. - C.T.I.:

- « Alpi Marittime » di A. Sabbadini, L. 30.
- « Pale di S. Martino », di E. Castiglioni, L. 30.
- « Masino - Bregaglia - Disgrazia », di A. Bonacossa, L. 30.
- « Grigne », di S. Saglio, L. 30.
- « Marmolada-Sella-Orde », di E. Castiglioni, L. 30.
- « Alpi Venoste, Passirio, Breonie, Gioiata di Tessa, Monti Sarentini », di S. Saglio, L. 30.
- « Gruppo del Gran Paradiso », di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi, L. 30.
- « Sassolungo, Catinaccio, Latemar », di Arturo Tanesini, L. 50.
- « Gran Sasso d'Italia » di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani, L. 20.

I prezzi segnati sono per i soci del C.A.I. Per acquisti rivolgersi alle Sezioni, alla Reggenza del C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano, ed all'Ufficio di Roma, Corso del Popolo, 4.

## Rifugi e sentieri

### AI CUSTODI DEI RIFUGI DEL C.A.I.

I numerosi incidenti che si sono verificati a molti rifugi, rendono necessaria una intensificata sorveglianza dei rifugi del C.A.I. Il corpo dei nostri custodi ha già dato in passato prove dell'attaccamento grande che unisce il vigile difensore dei nostri amati rifugi sociali al grande Sodalizio. Non vi è dubbio che le attuali contingenze di guerra rendono ancor più necessaria questa loro vigilanza che valga a preservare integro specialmente l'arredamento dagli attentati e dai ladroneggi.

Gli Ispettori dei rifugi stiano più che mai a contatto coi loro custodi e ne sorreggano i forti propositi di solerte vigilanza.

### RIFUGI DEL C.A.I. DISTRUTTI O DANNEGGIATI

Da vari settori delle Alpi e dell'Appennino sono pervenute e continuano a pervenire notizie di complete o parziali distruzioni di rifugi del C.A.I., di danneggiamenti e furti. Fino ad ora dalle Sezioni proprietarie ci sono giunte le seguenti denunce.

**Distruzioni complete:** Sillani (Trieste); Suvich (Trieste); Suppan (Trieste); Stuparich (Trieste); Fratelli Nordio (Trieste); Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo (Bologna); Stoppani (Lecco); Benevolo-Colacevich-Walluschnig (Fiume); Timeus-Fauro (Trieste).

**Danneggiamenti gravi al fabbricato e furti:** Rifugio « Sebastiani » (Sez. dell'Urbe); Giulio De Grandi Adamoli (Besozzo); Gilberti (Udine); Corsi (Trieste); Brunner (Trieste); Grego (Trieste); Rey al Nevoso (Fiume).

**Furti e lievi danni al fabbricato:** Rifugio Roma (Sez. dell'Urbe: S.E.M. (Sez. S.E.M.); Omio (S.E.M.); Berni (Brescia); Gavia (Brescia); Forcella Longeres (Auronzo); Pian Vadaa (Verbano); M. O. Havis De Giorgio-Mondovì (Mondovì); Valdagno (Valdagno); Giov. ed Ol. Marinelli (Udine); Div. Julia (Udine); Ubac (Pres. G.); Allievi (Milano); Carducci (Auronzo); Mussolini (Padova); Mambretti (Sondrio); D. Marinelli (Sondrio); Daviso (Torino); Vaccarone (Torino); Q. Sella al Monviso (Saluzzo); Malinvern (Pres. Gen.); G. Pedrotti alla Rosetta (Trento); Daina (Lecco); Lecco (Lecco); Grassi (Lecco); Battisti alla Paganella (Trento); Boè (Trento); Bocchetta di Campo (Verbano).

Di molti rifugi, in ispecie nelle Alpi Giulie (quali il « Monte Re », il « Cozzi », il « Desimon » ed il « Piave ») mancano notizie e, per vari indizi, si teme il peggio.

### I LAVORI RIFUGI ALPI OCCIDENTALI

Nella decorsa estate questi lavori furono continuati con molta contrarietà per la scarsità di mano d'opera, e per la difficoltà nell'ottenere i materiali ed i trasporti; ed infine a causa dei vari eventi politico-militari.

Pur tuttavia poterono essere ultimate alcune opere, altre portate a buon punto, altre ancora iniziate.

La situazione odierna è la seguente:

**Rifugi nuovi ultimati:** Meraviglie; Malinvern; Tessari al Piz; Ubac; Soustra; Città di Saluzzo; Leonesi; Sigismondi al Nel; Pian della Ballotta; Bivacco Colle Eccles; Jorasses; Elena; Aosta.

**Rifugi ampliati con sistemazione generale:** Monte Nero; Scarfiotti; Molinari; Tazzetti; Cibrario al Peraciaval; Gastaldi.

**Rifugi revisionati con piccoli ampliamenti o sistemazione generale:** Pagari; Bozano; Questa; Bechis; Fasiani; Vaccarone; Chabrière; Gastaldi Vecchio; Gura; Daviso; Amianto.

**Rifugi nuovi in costruzione:** Bancet; Alessandria; S.A.R.I.; Miage; Gonella.

**Ampliamenti e sistemazioni generali in corso:** Terzo Alpini, Torino; Gniffetti.

**SOCI! Siete pregati di versare al più presto la quota sociale: atto, questo, fondamentale per la vita del C.A.I., specie nell'attuale situazione.**

## Segnalazione di itinerari alpini

Nei precedenti Notiziari abbiamo illustrato ampiamente i concetti informatori ed il metodo tecnico di questa importante opera che il C.A.I. sta eseguendo per incarico del Ministero della Cultura Popolare.

Durante la stagione 1943 furono eseguiti i seguenti lavori:

### ALPI GRAJE MERIDIONALI

Dal 1° maggio al 22 settembre vennero proseguite le operazioni segnaletiche degli itinerari nelle Valli di Lanzo e fu continuato il corso allievi caposquadra, formato prevalentemente da guide e portatori del C.A.I.

Le segnalazioni sono ora completate nel territorio dei Comuni di Viù, Lemie, Usseglio, Pessinetto, Mezenle, Cere, Ala di Stura, Balme, Chialamberto e Groscavallo, cioè nella zona propriamente delle Valli di Lanzo, nella quale sono rimaste da eseguire solamente alcune poche numerazioni di itinerari ed alcune revisioni di perfezionamento. Ciò, a causa della forzata interruzione dei lavori per l'allontanamento della mano d'opera e per la situazione generale e locale.

Senza tale sospensione, prima dell'inverno sarebbe stata terminata la segnalazione della parte prealpina, del fianco sinistro orografico della Valle di Susa e del fianco destro orografico della Valle dell'Orco, esaurendo così il programma di circa 700 Km. di itinerari segnalati in questa zona. La quale è delimitata dal seguente perimetro: Colle del Moncenisio - Spartiaccue di frontiera fino alla Punta della Galisia - Colle del Nivelò - Valle dell'Orco, pianura - Valle della Dora Riparia - Valle della Cenischia - Colle del Moncenisio.

Le tavole d'orientamento ed i cartelli indicatori, in parte sono già piazzati, in parte sono in corso di allestimento.

I lavori furono diretti dal Socio del C.A.I. Cav. Uff. Andrea Fessia, con la collaborazione del Socio Ing. Adolfo Hess.

Durante il corrente inverno si stanno eseguendo le carte-inventario che, tirate in copie, saranno consegnate all'Ente Provinciale per il Turismo, alla Sede Centrale ed alla Sezione di Torino del C.A.I.

Nella scorsa estate, la spesa sostenuta in questa zona è stata di L. 47.358,70, ripartita fra l'Ente Provinciale per il Turismo di Torino (L. 22.452,45) e la Presidenza Generale del C.A.I. (L. 24.905,25); quest'ultima somma a mezzo contributo anticipato dalla Direzione Generale per il Turismo, per il funzionamento del corso allievi capi squadra.

Se possibile, i lavori saranno ripresi e portati a termine nella prossima primavera.

### PROVINCIA DI COMO - GRUPPO DEL PALANZONE

La collaborazione fra l'Ente Provinciale per il Turismo di Como e quella Sezione del C.A.I. ha permesso di quasi ultimare il piano di segnalazioni nel prealpino Gruppo del Palanzone, molto frequentato da turisti ed escursionisti.

Complessivamente, furono segnalati circa 60 Km. di sentieri. Rimangono da sistemare i cartelli indicatori e le tavole d'orientamento, in corso di esecuzione.

La spesa fu completamente sostenuta dall'E.P.T. di Como; il lavoro fu personalmente eseguito dal Socio Corengia.

### PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Nel maggio furono continuate le operazioni in questa zona, già avviate nell'ottobre 1942: il programma sarebbe stato completato in settembre ed ottobre 1943, se non fossero sopraggiunti i noti eventi.

Ad ogni modo può dirsi terminata la rete delle segnalazioni nella zona interna del Parco Nazionale: rimangono da eseguire quelle esterne, di accesso dai centri di Scanno, Villavallelongo e Picinisco ai valichi d'ingresso al Parco; lavoro che sarà compiuto non appena possibile.

La spesa incontrata nel 1943 per questa zona, è di L. 4.528,90, sostenuta dalla Direzione Generale per il Turismo. Le operazioni furono dirette dal Cav. Uff. Andrea Fessia, con la collaborazione del Fing. Carlo Landi Vittorj, della Sez. dell'Urbe del C.A.I.

### GRUPPO SASSOLUNGO-CATINACCIO

In un convegno, tenutosi al Rifugio Passo Sella, fra i rappresentanti della Presidenza Generale, delle Sezioni di Bolzano e di Trento, e degli Enti Provinciali per il Turismo di Bolzano e di Trento, venne fissato il piano regolatore degli itinerari nel Gruppo Sassolungo-Catinaccio, fra i Passi di Sella e di Costalunga, itinerari principali che attraversano tutto il gruppo nelle varie direzioni, e secondari di accesso ai rifugi e di collegamento fra rifugio e rifugio.

I lavori avrebbero dovuto essere iniziati nell'estate, ma per l'impossibilità di trovare la mano d'opera, si dovette rinviarli ad epoca più propizia.

## Cronaca delle Sezioni

**Besozzo:** il Socio Antonio Tollini è stato nominato Segretario, in sostituzione del Socio Alfonso Ghidini, dimissionario.

**Ivrea:** svolgerà un ciclo di conferenze.

**Milano:** il 16° Natale alpino ha sortito anche quest'anno un esito insperato, grazie all'apposito Comitato presieduto dal Gr. Uff. Mario Belio.

**Roma:** continuano le riunioni presso la Sede Sociale, mantenendo così l'affiatamento fra i Soci. In tali occasioni vengono proiettati « cortometraggi » e diapositive a colori di montagne. Il bibliotecario ha terminata la compilazione del catalogo della biblioteca sezionale.

**Torino:** la Sede sociale è sempre molto animata, specialmente dai giovani Soci della Sottosezione Universitaria e del Gruppo Giovanile « S.A.R.I. ».

**Trento (S.A.T.):** il Consiglio Direttivo in una sua recente riunione ha esaminato diversi problemi, particolarmente in relazione alla situazione economica. È stato ricostituito il Circolo Sciatori della S.A.T. Vennero nominati il Dott. Giuseppe Fedrizzi a Reggente della S.U.S.A.T. (Sottosezione Universitaria della S.A.T.) e Silvio Belli a Direttore del Coro S.A.T.

**Trieste:** ha organizzato la XXV Mostra fotografica di montagna.

**U.G.E.T.:** la Sede sociale, ripristinata dopo i bombardamenti aerei, è aperta tutti i giorni dalle 14 alle 17. Le Sottosezioni di Venaria Reale, Settimo Torinese, Ciriè e Bussoleno funzionano regolarmente.

## Alpinismo goliardico

### LA SOTTOSEZIONE UNIVERSITARIA DEL C.A.I. A TORINO

Il 15 ottobre u. s. si è costituito in seno alla Sezione di Torino del C.A.I. la Sottosezione Universitaria. Essa accoglie, oltre gli universitari, anche tutti gli studenti delle scuole medie superiori.

La quota fissata in Lire 40 comprende l'iscrizione al C.A.I. per l'anno 1944 e l'iscrizione alla Sottosezione Universitaria valida sino al 31 dicembre 1944.

Per qualunque informazione, scrivere o telefonare alla Sottosezione Universitaria C.A.I. Torino (via Barbaroux, 1) tel. 46-031.

1°) **Movimento soci.** A tutto il 15 dicembre 1943: Soci N. 169 di cui N. 50 nuovi soci del C.A.I.

2°) **Attività alpinistica.** Gita scistica a Cogne 27-28 Novembre. Partecipanti N. 35. Salita alla Punta del Drinc. Neve ottima, tempo discreto.

3°) **Attività culturale.** a) Sabato 11 dicembre, ha avuto luogo una conferenza con proiezioni illustrante la Valle d'Aias, Salone gremito. Conferenziere: Ferrero Giuseppe. N. 72 diapositive e fotografie.

b) Costituzione Gruppo Universitario Scientifico. Delegato Ferrero Giuseppe. Aderenti sino a tutto il 15 dicembre N. 12; c) Costituzione Gruppo fotoincinerario. Delegato Costa Camillo. Presi accordi con l'Istituto Luce e con privati; d) Aggiornamento di un diario sulla Sottosezione Universitaria, illustrante l'attività della medesima, corredato con fotografie. Compilatori: Costa Camillo e Quagliolo Maurizio.

4°) **Attività di propaganda:** a) Effettuata al Cinema Doria una mattinata cinematografica a favore

della sottoscrizione per i sinistrati indetta dalla « Gazzetta del Popolo ». Sono stati proiettati quattro documentari alpini: *Vertigine bianca*, *Leggenda del Monte Cervino*, *Parco Gran Paradiso*, *Rifugi Alpini*. Tutto esaurito; b) Allestita una vetrina all'Ente Provinciale Turismo in via Roma 222; c) Propaganda nelle scuole con manifesti, cartelloni e stampati vari; d) Pubblicazione di articoli sullo « Scarpone » e sui giornali cittadini.

5°) *Generali*. a) A tutti i Presidenti delle Sezioni del C.A.I. del Piemonte è stata inviata una circolare di propaganda; b) Vista l'entusiastica adesione delle altre Sezioni all'iniziativa, è stata decisa la costituzione di altrettante Sottosezioni Universitarie quante sono le Sezioni del Piemonte. Tali Sottosezioni sono rette da un Reggente, il quale di diritto fa parte di un Consiglio regionale con sede a Torino, presieduto dal Reggente della Sottosezione di Torino. A tale consiglio spetta il compito di coordinare ed orientare con un'unica direttiva l'attività di ciascuna Sottosezione; c) Sottosezioni costituite ed attualmente in attività: Aosta, Asti, Casale, Chivasso, Novara; d) Sono in corso trattative con l'O.N.D. per eventuali gare sciistiche; e) Sono intercorsi accordi con l'Ist. Naz. Luce per l'eventuale ripresa di un documentario mirante ad illustrare la settimana sciistica a Cogne; f) Presi gli accordi con l'Azione Cattolica per collaborazione nel campo cinematografico e culturale in genere.

### Alpinisti all'ordine del giorno

La Reggenza del C.A.I. ha inoltrato la proposta per una ricompensa al Valor Civile ai seguenti alpinisti e guide che hanno valorosamente partecipato alla spedizione di soccorso in occasione della grave sciagura alpinistica occorsa nei giorni 3-4 agosto 1943 sul Castellaccio (Gruppo dell'Adamello), nella quale perdettero la vita 3 giovani ed altri 6 furono più o meno gravemente feriti: Remigio Maculotti; Giovanni Faustinelli, guida; Giov. Battista Favallini, guida; Giovanni Eugenio Creseri, guida; Enzo Donati; Aldo Psaro; Pietro Scola.

### Infortunati alpinistici

— Duilio Zuliani, sul Pasubio (tormenta).

### Guide e portatori

— La guida Gianni Mohor che, in seguito a congelamento aveva perduto i piedi, dopo una lunga permanenza in case di cura, ha ripreso la sua attività effettuando alcune scalate dolomitiche. Egli si è trasferito a Pozza in Val di Fassa.

— In Valfurva è morto, all'età di 77 anni, Giuseppe Compagnoni fu Pietro, che aveva fatto parte di quel corpo delle guide.

**SOCI! Dimostrate il vostro attaccamento al C.A.I., rinnovando al più presto la quota sociale: nell'attuale situazione, l'Ente ha la necessità dell'appoggio di tutti i Soci.**

**Se siete sfollati, vi preghiamo di comunicare il nuovo indirizzo alla vostra Sezione.**

## Recensioni

KUGY J.: *Im Goettlichen Laccheln des Monte Rosa*. 1940. Leykamm Verlag. Graz. (2 vol. 48 fotografie e una carta). Rm. 11,50.

Il caro, vecchio mago delle Alpi Giulie ha lasciato stavolta le sue montagne ed è tornato — dopo molti lustri! — sul Monte Rosa...

Mentre la bella prefazione e diversi capitoli sono dell'autore, altri son fatica e pregio di celebri penne: Umberto Monterin, il compianto direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Gressoney, ci parla da par suo dell'etimologia del Rosa; di J. J. Weilmann è la narrazione dell'ascensione alla Dufour del 1855; del Tyndall la sua scalata del Monte Rosa nel 1858; di Karl Blodig la prima della cresta Nord della Zumstein in discesa e la prima della Dufour per la parete Sud; di Walther Flender la scalata della cresta Nord del Monte Rosa; dell'ing. Rolf Werner una breve ed efficace descrizione di un'ascensione alla Nordend nel 1938; di C. E. Mathews la scalata dello Jaegerhorn nel 1867; del reverendo Taylor la prima salita della parete Est (anno 1872); ancora del Blodig la prima traversata del passo più alto delle Alpi (Silbersattel o Colle Marinelli); di Otto Zsigmondy la scalata — col fratello Emilio e L. Purtscheller — della parete Est (anno 1884); di F. Reichert l'ascensione da Macugnaga alla Nordend per la parete orientale; del dott. Kurt Willvonseder una breve storia delle scalate della parete Est, con relative descrizioni del percorso, che anche al più digiuno lettore dà una visione esatta e completa della storia alpinistica della celebre muraglia.

L'autore e compilatore — e del gusto del Kugy si scorge in tutta l'opera l'impronta leonina — ha disseminato nei due grossi volumi diversi capitoli.

Quello dedicato alla storia dell'Alpinismo, dal 14° al 20° secolo — poche pagine che, superando il termine sacro della conquista del Monte Bianco, ci portano su fino a Dante, al Petrarca, ecc. per farci scendere ai giorni nostri, dopo la tragica parentesi del secolo XVII (la guerra dei Trent'anni influì anche sull'amore per i monti!) — è un volo lirico che ognuno dovrebbe leggere e conoscere.

L'altro che riassume la storia della conquista del Rosa fino alla scalata della Signalkuppe (la nostra Punta Gnifetti) è pieno di poesia, chè, nei primi contatti dell'uomo con la montagna, la semplicità di quelli e il mistero che questa circonda, grandemente l'accrescono.

Le pagine che parlano della Capanna Margherita e dello spettacolo che dal celebre osservatorio si gode, sono fra le più vibrato dello stesso Kugy.

Questi ricorda infine la storia della Dufour, della Nordend, della Cresta del Rosa fino al Col Sesia; mentre un capitolo è dedicato al volume del dr. Charles Simon (*Erlebnisse und Gedanken eines alten Bergsteigers*, 1880-1930), il più prezioso libro della ricca biblioteca dello stesso Kugy.

Alla famosa parete orientale è dedicato un particolare capitolo: un altro alla Nordend, scalata dal Kugy da Macugnaga nel 1906, giusto venti anni dopo la traversata della Dufour.

Un breve saluto d'addio del vecchio alpinista al Rosa della leggenda, dell'oro che il Ticino porta lontano, dei rosati tramonti, chiude l'opera stupenda con accenti di accorata nostalgia.

CARLO SARTESCHI

GIARDINI G. - *Le soste montane* (poesie). - Industrie Grafiche Crespi, Vigevano, 1941. Lire 8.

Arcaismi e voci poetiche in abbondanza non riescono a soffocare la schietta vena di poesia che l'A. realizza sugli eterni motivi della montagna. Oggi non sono tempi adatti per la poesia, cenerentola dei mezzi d'espressione. Ma è un fatto che sentimenti e sensazioni che tanto riempiono la vita anche se non lo si vuol confessare, sfociano naturalmente, fatalmente nel verso, e questo avvince molte e molte menti quando lo stato d'animo è per poco favorevole.

Superiamo quindi pregiudizi e pigrizia mentale, e leggiamo le poesie. Sono contatti di anime.

La Val d'Aosta è la protagonista di questo libro. Laghi, aurore, fiori, pascoli, baite, sentieri, abeti, vette, nubi, Castelli e santuari, paesi e campanili. Pastori, aquile, valanghe e fantasmi che corrono dall'aostano alla Savoia.

ENRICO VECCHIETTI

# Scale e rapporti nell' iconografia alpinistica

Come è noto, la rappresentazione iconografica dei monti, sia essa sotto forma di fotografie, che di schizzi, disegni, riproduzioni di altro genere, è un ottimo ausilio per l'alpinista e completa molto bene la descrizione monografica itineraria a corredo della quale venga posta.

Perchè, dunque, non cercare di rendere ancor maggiore la sua utilità?

Il problema sta tutto qui: le fotografie, i disegni, gli schizzi in genere che rappresentano le montagne non semplicemente a titolo panoramico od artistico, ma a scopo alpinistico — ed a questi soltanto rivolgiamo qui il nostro esame — molto spesso non danno l'idea delle proporzioni e se l'alpinista non leggesse con molta attenzione la corrispondente descrizione non si farebbe la cognizione di quanto sia alta la montagna rappresentata (altezza in senso relativo, naturalmente, cioè di distanza fra la base e la cima e non in senso assoluto di altimetria sul livello del mare).

Troppo spesso, anzi, anche dopo tale lettura la questione rimane più che mai insoluta.

Molto spesso la cosiddetta « descrizione tecnica » non dà in modo sintetico le dimensioni del monte, limitandosi ad indicare a volte l'altezza di vari tronchi particolarmente difficili o comunque interessanti, fra i quali scende molti tratti obliqui od addirittura orizzontali, come nelle traversate di pareti, percorsi di cenge, lenta salita su ghiacciai, ecc.

Ne viene di conseguenza che il lettore alpinista che facesse la somma dei vari tratti di cui è indicata l'altezza nella descrizione non otterrebbe affatto l'altezza complessiva del monte.

A parte tutte le più o meno costruttive discussioni sul modo di considerare l'alpinismo, vedendo gli uni solo le immense montagne tipiche delle Alpi Occidentali e considerando gli altri solamente i corti pinnacoli dolomitici, non mi sembra che si possa mettere in dubbio l'utilità di conoscere il più possibile del monte che si deve salire e, soprattutto, la sua altezza.

Tale conoscenza permette a prima vista di valutare lo sforzo necessario, il tempo occorrente, l'equipaggiamento da portare, i viveri da consumare, la composizione della cordata, le possibilità di variante o di ritorno e così via. Oserei dire che gli altri elementi di difficoltà, di esposizione, di pericolo obiettivo che sono contenuti nella descrizione tecnica non sono che completamenti di questo primo giudizio sommario che l'alpinista deve ricavare da uno sguardo rapido ed attento alla riproduzione iconografica del « suo » monte e dalla veloce valutazione delle proporzioni del monte e delle sue varie parti.

Molte volte, non dimentichiamolo, non è neppure agevole o possibile portare con sé la descrizione della salita o della discesa, cosicché l'unica descrizione che sopravvive rimane proprio quella impressa nella memoria e ricavata da quello sguardo generale alla fotografia od allo schizzo.

Posto così brevemente il problema dell'utilità, sul quale mi sembra superfluo troppo insistere, bisogna vedere di affrontare quello relativo all'applicazione.

Occorre a questo punto che mi si conceda il notevole presupposto di prendere in considerazione soltanto fotografie alpinistiche che non presentino vari piani in profondità. E' ovvio che misure che noi riusciamo a stabilire per uno di essi non si potranno riferire agli altri piani.

Il metodo che, fra i molti, si può considerare migliore potrebbe nascere dall'esame analitico di ciascuno di essi.

1°) Il modo più semplice per indicare le dimensioni della montagna riprodotta su di una fotogra-

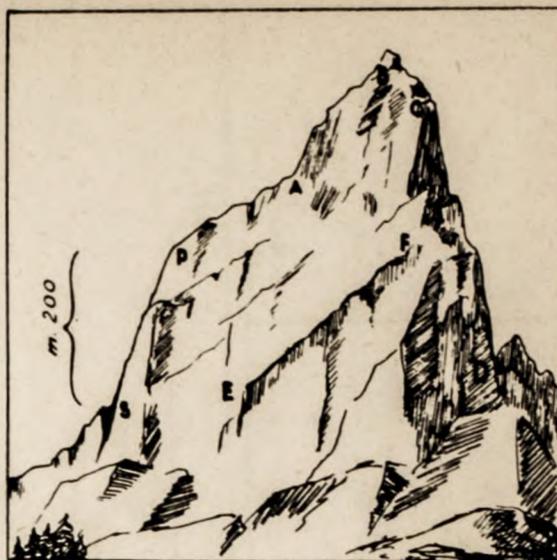


fig 1

fia o schizzo è senza dubbio quello di indicare a parole, magari accanto al titolo o leggenda dell'illustrazione stessa, il rapporto esistente tra l'immagine e la realtà.

Ciascuno di noi ricorderà di aver letto qualche cosa di analogo su libri di scienze naturali: accanto alla figura di un insetto od altro era stata posta un'indicazione di questo genere: « un quarto del naturale » se quest'ultimo è di proporzioni tali da non essere contenuto sul testo in grandezza reale, viceversa « quattro volte il naturale » se il soggetto è tanto minuscolo che si stima opportuno pubblicarne un ingrandimento per farne conoscere meglio i particolari al lettore.

E' appena il caso di dire che quest'ultima accensione non riguarderà certamente mai l'iconografia alpina, poichè le montagne sono sempre di proporzioni superiori a qualsiasi riproduzione che di esse si voglia fare. Ma vediamo piuttosto, relativamente al primo caso, entro quali limiti può essere fissato il rapporto fra un'illustrazione di un monte ed il monte medesimo.

Supposto, per ragioni di praticità, che sia l'altezza che la larghezza media di un'illustrazione su di una normale pubblicazione alpinistica siano di circa 10 centimetri e dato che alpinisticamente possano venir prese in considerazione tratti di monte di dimensioni verosimilmente mai inferiori ai 10 metri e mai superiori ai 10.000, la nostra figura potrà di norma contenere rappresentazioni che oscillano da 100 a 100.000 volte più piccole dell'originale.

Ma chiediamoci un momento: « Che valore può avere per l'alpinista una fotografia con l'indicazione, per esempio: un decimillesimo del naturale? »

Per raffigurarsi le reali dimensioni del monte egli sarà costretto ad un inopportuno per quanto semplice calcolo: se il rapporto è di uno a diecimila, ogni millimetro della carta corrisponde a 10.000 millimetri del terreno, cioè a 10 metri e quindi se quel monte sulla figura poniamo misuri 7 centimetri, in realtà sarà alto 700 metri.

A parte la dubbia scioltezza con cui uno sappia destreggiarsi fra un simile inconsueto gioco di zeri ed il verosimile imbarazzo per misurare con esattezza in millimetri le dimensioni della figura — difficoltà elementarmente superabili a tavolino disponendo dei necessari strumenti — può sorgere quest'altro giustificatissimo dubbio: dicendo, infatti, che la tal figura è di un decimillesimo dell'originale può voler significare che la superficie coperta dalla figura è diecimila volte più piccola di quella corrispondente in realtà (più precisamente: che essa è diecimila volte più piccola della proiezione ortogonale della reale superficie su di un piano normale all'asse ottico della macchina fotografica). Le dimensioni lineari saranno allora ridotte alla radice quadrata e così, nel caso sopra citato, a 7 centimetri

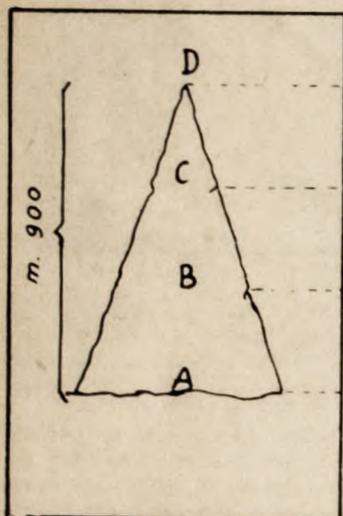


fig 2

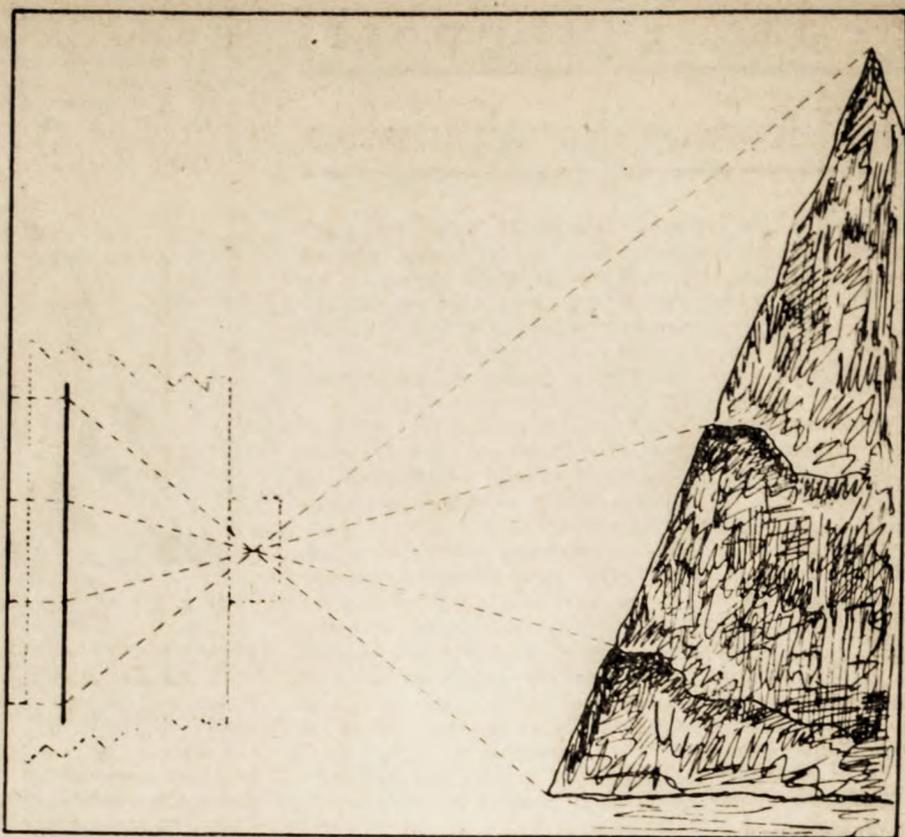


fig 3

misurati sulla figura non corrisponderanno più 700 metri, bensì 7 metri (cioè 7 cm. per radice di 10.000).

A mio giudizio questo primo metodo non si presta allo scopo.

2) Diffuso presso gli alpinisti e forse l'unico che ha trovato qualche applicazione è il metodo che chiameremo, per intenderci, « delle graffe ».

Consiste nell'indicare lateralmente alla fotografia, o schizzo, l'altezza in metri di un tratto di monte compreso in una graffa.

Il metodo offre indubbiamente il vantaggio di avere subito l'indicazione sommaria della misura reale del tratto compreso nella graffa stessa; esso, però, non permette di valutare, con altrettanta facilità e rapidità, tratti di monte diversi da quello segnato e la cui utilità può essere sentita per seguire una via diversa da quella indicata per studiare porzioni inferiori o superiori o comunque in posizione diversa rispetto a quella che il disegnatore o il fotografo ha ritenuto opportuno di indicare sulla propria fotografia o disegno per le ragioni specifiche di quella determinata descrizione.

Così, ad esempio, nella figura 1 il disegnatore ha indicato l'altezza dello spigolo S-P lungo il quale si svolge il tratto più importante della salita da lui descritta.

Come valutare facilmente ed a colpo d'occhio, per esempio, anche le dimensioni dello spigolo A-B, della cresta P-A, della parete C-D, della traversata E-F?

Anche questo metodo, dunque, che, oltre a tutto, non è certamente molto estetico qualora dovesse applicarsi con l'aggiunta di una graffa per ogni tratto interessante, non sembra soddisfarci completamente i nostri desideri.

Qualora poi, per l'aggiunta di tali graffe, si incidano le negative, viene sacrificato senza dubbio del materiale prezioso che difficilmente potrà essere impiegato per altri scopi e di cui raramente si riuscirà ad effettuare un duplicato.

Benchè questo sistema sia ancora quello finora seguito dalla maggioranza degli alpinisti che si preoccupano di dare indicazioni sintetiche di dimen-

sioni nelle loro illustrazioni alpinistiche, non si può definire sempre consigliabile.

3) Sempre col sistema « delle graffe » si potrebbe anche indicare l'altezza complessiva del monte, dalla base — ove questa sia ben individuabile — alla vetta e non tenendo conto di un solo tratto come nel caso precedente.

A questo riguardo è da tener presente che le fotografie non sempre riescono però a ben raffigurare di un monte sia la base che la cima.

Elementari ragioni di prospettiva fanno sì che le parti più lontane dall'obiettivo risultino schiacciate. Se poi, specialmente per le foto prese dal basso, si tratta di montagne che non presentano un versante verticale all'osservatore — come nella maggior parte dei casi — le parti alte essendo sfuggenti ed, a volte, addirittura parallele, anziché normali, rispetto all'asse ottico della macchina, l'immagine falserà in pieno la realtà.

In questo caso si potrebbe ricorrere, anziché alla fotografia, allo schizzo accuratamente corretto tenendo conto di quanto la prospettiva impedisce di vedere nelle giuste dimensioni. Si tratta di ciò che in linguaggio tecnico è detto « restituzione prospettica » effettuabile anche con particolari attrezzature. La figura corretta derivante sarebbe però ben difficilmente riconoscibile rispetto alla realtà. Oltre a ciò il metodo è di difficile applicazione e non potrebbe essere facilmente divulgabile.

Per avere un'idea degli scherzi che ci può giocare la prospettiva in montagna si osservino le due figure 2 e 3.

La figura 2 rappresenta la riproduzione di un monte preso dal basso (per chiarezza l'immagine la si indica non capovolta come la darebbe la lastra fotografica).

Mentre essa ci fa credere che i tratti A-B, B-C, C-D (press'a poco della medesima ampiezza di un terzo dell'altezza totale) siano ciascuno di metri 300, in realtà essi saranno sensibilmente diversi. La figura 3 che ci mostra l'errore prospettico ci dice infatti che la nostra valutazione era sbagliata. I tre tratti considerati hanno in realtà l'altezza rispettivamente di m. 200, 300 e 400.

La figura 2 avrebbe dovuto essere corretta come indica la figura 4. Con tale metodo si corre però il pericolo di far ritenere all'osservatore superficiale che il disegnatore abbia errato il disegno, attribuendo a tratti apparentemente uguali misure diverse.

Come applicabilità questo metodo non sembra meriti maggiori attenzioni dei precedenti.

4) Ricorrendo a quanto in uso nella cartografia si potrebbe aggiungere alla fotografia quella che viene chiamata « scala grafica », cioè la rappresentazione lineare delle distanze corrispondenti del terreno. Essa potrebbe, a rigore, essere indicata anche a sole parole (per esempio: 1 cm. = 150 m.; oppure: 1 mm. = 15 m.), ma con l'inconveniente di costringere il lettore a munirsi di un decimetro od altra misura millimetrata per calcolare l'altezza o l'ampiezza della figura.

Come normalmente avviene per le carte geografiche, la scala grafica può essere invece indicata con un trattino graduato ogni graduazione del quale corrisponde ad una determinata distanza chilometrica. Il suo impiego, che permette di rapportare facilmente le distanze sulle varie parti della figura, potrebbe considerarsi normale anche nell'iconografia alpina.

La sua utilità potrebbe essere aumentata con l'aggiunta di altri trattini laterali lungo i bordi della illustrazione in corrispondenza della parte di monte che si presta all'indicazione e distanti tanto quanto la distanza tra i vari trattini della scala grafica alla base della figura. L'errore di prospettiva rimarrebbe però anche in questo modo insoluto.

Questo errore potrebbe in parte essere corretto da un opportuno accorciamento delle distanze tra i trattini posti all'altezza delle parti che la prospettiva dà con errore: la figura 5 dà un'idea di quello che potrebbe aversi con le indicazioni citate.

\*\*\*

L'impiego di uno qualsiasi dei metodi indicati, od altro ancora che si ritenesse migliore, presuppone che si conoscano le reali dimensioni della montagna in parola.

Questo aspetto del problema non è di così facile soluzione come in apparenza possa sembrare.

Valutare l'altezza relativa di un monte, la distanza, cioè, intercorrente tra la sua base e la sua cima, è cosa attuabile quasi sempre con una certa approssimazione.

L'alpinista che durante la sua ascensione sale passo passo tutto un versante molto spesso è nell'impossibilità di dare un giudizio attendibile sull'altezza complessiva del suo monte. La frequenza con cui

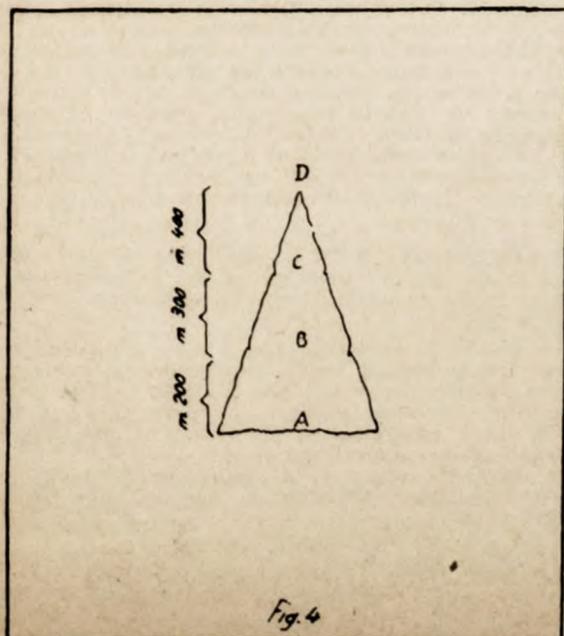


Fig. 4

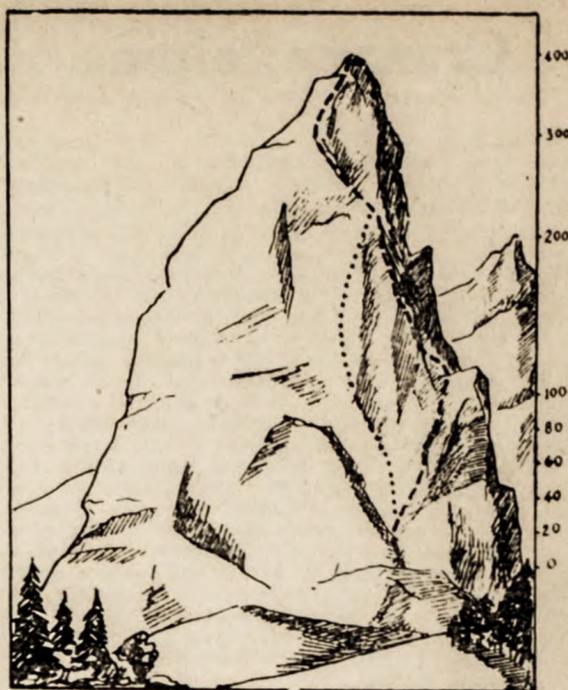


fig 5

egli è soggetto a compiere deviazioni rispetto alla verticale calata dalla vetta, gli impedisce di dare tale misura. Per le montagne che non presentano pareti a picco, ma offrono invece versanti più o meno inclinati, questa valutazione dell'altezza complessiva diviene quasi un mito.

- Dati integrativi possono comunque essere ricavati:
- dal confronto con l'altezza nota di montagne vicine;
  - dalla valutazione ad occhio del monte possibilmente visto da lontano e da posizioni diverse, rispetto a tratti di monte di lunghezza nota;
  - dallo studio di fotografie prese col teleobiettivo, che elimina gran parte degli errori prospettici;
  - dallo studio di fotografie prese da punti situati a diversa altitudine;
  - dall'uso dell'altimetro, per il quale rimandiamo ad altra sede una valutazione dell'utilità e degli inconvenienti;
  - dalla lettura delle carte topografiche la cui interpretazione però non sempre si presta, specialmente per le zone rocciose e di alta montagna.

\*\*\*

Con questa trattazione, che non ha la pretesa di essere completa, non mi sono certo illuso di aver risolto il problema. Ho invece voluto farlo nascere e richiamare l'attenzione di tutti gli alpinisti, enti ed individui, che si accingono a corredare le loro relazioni con figure di qualsiasi genere a titolo itinerario, perchè pensino a quella che può ed a quella che deve essere l'interpretazione delle loro immagini soprattutto per quanto riguarda le dimensioni delle montagne descritte.

Il problema non è detto che debba essere risolto in un modo univoco nè che come unità di misura si debbano proprio usare i metri — l'alpinista è portato a compiere i calcoli più in ore o in tratti di corda — cosicchè si potrebbe concludere che forse nessuno dei metodi indicati è tale da soddisfare da solo le esigenze di una vastissima casistica.

Probabilmente il meglio si potrà trovare nel loro impiego combinato permettendo che i vantaggi dell'uno vadano a colmare le lacune dell'altro.

Il problema, che si riattacca senza dubbio anche alla tecnica fotografica, nonchè a quella del disegno prospettico ed al problema della esatta valutazione delle altimetrie ed ai mezzi in possesso dell'alpinista per effettuarla, mi sembra tuttavia giustifichi un certo interessamento.

# Cronaca alpina

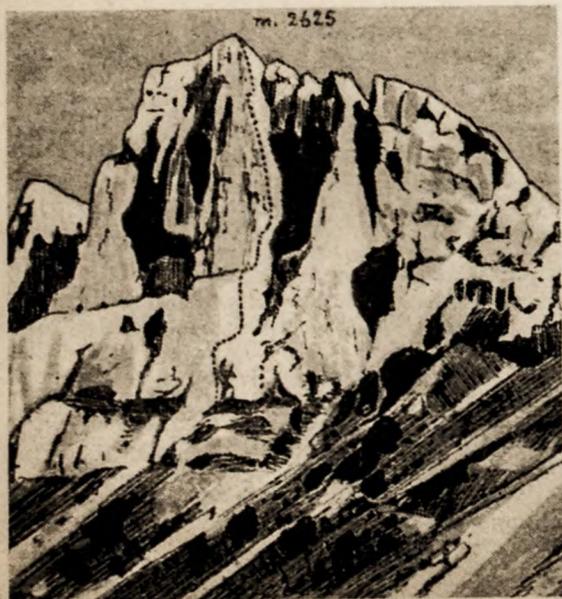
**PUNTA SUD CHANOUX**, m. 3172 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpellina - Valtornenza). - *1ª ascensione*. - Astolfo Laudì, Giorgio Ceruti, Alfonso Landi, Nino Parigi, 24 luglio 1942.

Dalla più alta baita del Vallone di Chavacour sopra Torgnone, attraversiamo in 2 cordate il Ghiacciaio di Valcornera. Superata la crepaccia terminale, saliamo al Colle Chanoux per un canale di detriti: qui studiamo una via di ascensione sullo spigolo che nel 1° tratto si allarga in parete strapiombante e verticale per poi addolcire gradatamente la sua pendenza fino in vetta. Con libera scalata superiamo il 1° passo: la roccia è ricca di appigli e con prudenza saliamo lentam. questo tratto che è certam. la chiave della scalata. Alcuni camini danno poi molto lavoro per il superamento, quindi sbocchiamo nella parte superiore della cresta in placche molto esposte, ma di scarsa difficoltà. Una corsa finale e siamo in vetta, dove non troviamo alcuna traccia di precedente conquista e procediamo perciò alla costruzione di un piccolo ometto. Ascesa anche la punta più alta attraverso uno scabroso torrione, scendiamo per la stessa via facendo rso, nell'ultimo tratto, della corda doppia.

Tempo, ore 5; difficoltà medie; lasciati un chiodo per corda doppia.

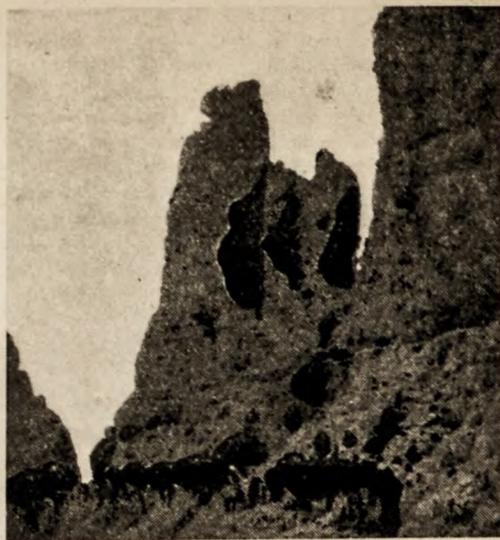
**CIMA D'AUTA ORIENTALE**, m. 2623 (Dolomiti Occidentali - Gruppo della Marmolada) - *Nuovo itinerario spigolo SE.* - Cap. Magg. Paolo Costa, Cap. Magg. Giulio Serafini, Alpino Mario Botter (7° Alpini), 7 settembre 1941.

Dalla malga al Sass, in Valle Cajada, la cordata raggiunge la base dello spigolo, attacca la parete sotto lo strapiombo giallastro di un canale semi-verticale e prosegue sulla sin. di esso. Dopo diversi metri di salita, la cordata passa sulla d. dello spigolo (chiodi) e raggiunge un 2° canale sovrastante lo strapiombo precedente. Continua poi sulla parete liscia e verticale (chiodi) fino ad una cengia, sufficientem. larga, che viene percorsa per c. 40 m. Dopo questo tratto, l'ascensione diviene oltremodo ardua a causa anche della qualità della roccia assai friabile. Viene affrontata e vinta a fatica, zigzagando e con l'aiuto di chiodi. Segue un nero cammino strapiombante, povero d'appigli, che impone ancora l'impiego di chiodi. Al suo vertice la cordata devia sulla parete a d., quindi, obliquando nuovam. a sin., passa ad un altro cammino che va a mano a mano restringendosi verso l'alto così da trasformarsi in una stretta fessura ruvida ed angustissima, di roccia friabile (chiodi). Superatala con accorta manovra, gli scalatori raggiungono una 2ª cengia, am-



**CIMA D'AUTA ORIENTALE**

... , itin, spigolo SE.



**LA PARETE SE. DELLA TORRE PIAZ**

pia, sparsa di detriti, che fascia come un anello tutto il complesso della parete. Da tale cengia essi riprendono la scalata (c. m. 40). Vinta quindi una nuova fessura a mezzo di chiodi e saliti altri 20 m., incontrano una placca che aggirano a d. Ritornati sulla direzione primitiva, imboccano e seguono un anfratto tortuoso (qualche difficoltà ed impiego di chiodi) che li porta sull'anticima. Di qui, seguendo la frastagliatissima ed accidentata cresta, toccano finalm. la meta.

Tempo, ore 8; altezza della parete, m. 400 c.; chiodi impiegati 18, tutti recuperati.

N. d. R. - Quantunque il nuovo itinerario sia meno diretto della Via Tissi, poichè sale sulla direttiva dell'anticima SE., può considerarsi abbastanza logico ed attraente, dato che si svolge interamente lungo un marcato costolone giallastro, ben individuato. (*Informazioni socio corrispondente E. Castiglioni*).

**1ª TORRE DI SELLA**, m. 2533 (Dolomiti Occid. - Gruppo di Sella). - *Nuova via.* - Bruno Binda (*Sez. Bolzano*) e Benno Avi, 30 agosto 1942.

Venne salita per la prima volta la parete Cegli alti strapiombi sulla via Trenker a SO, della 1ª Torre di Sella. Si sale per la via Trenker fino a raggiungere la cengia, di lì, invece di attraversare a d. per detta via, si sale direttam. per la parete gialla tagliata da una fessura obliqua verso sin. che porta fino sotto al 1° strapiombo. Si esce poi in parete obliquando verso d. per c. 3 m., si ritorna per 5 m. obliquando verso sin. e si arriva sopra allo strapiombo. Poi si sale per la parete un po' inclinata, e si arriva al 2° strapiombo che si supera per una piccola fessura a sin. Quindi si giunge sopra un terrazzino coperto di ghiaia, poi si sale verso d. su roccia molto difficoltosa per la friabilità, si supera un piccolo strapiombo e dopo c. 20 m. si raggiunge la vetta. Detta via esce a c. 50 m. dalla via Trenker; l'altezza è di c. 60 m. Difficoltà 6°: ore impiegate 1,30; chiodi impiegati 7, lasciati 3, e un cordino molto visibile dalla via Trenker.

**TORRE PIAZ**, m. 2670 c. (Dolomiti Occid. - Zona del Catinaccio). - *1ª ascensione per la parete SE.* - Bruno Rossi ed Italo Chesi (*Sez. Bolzano*), 6 settembre 1942.

La parete fu attaccata alle 9 e dopo un'ora circa venne raggiunta la vetta superando la parete in parte strapiombante per una piccola fessura verticale. Dopo la parte iniziale, assai dura, si raggiunge a metà parete circa il passaggio più difficile (strapiombo) e, continuando poi verticalm., si arriva direttam. sulla vetta. Impiegati 5 chiodi, dei quali 3 lasciati; difficoltà 5° con un passaggio di 6° inf.

**LA SENTINELLA** (Dolomiti Occid. - Zona del Catinaccio). - *1ª ascensione.* - Bruno Rossi e Carlo Germani (*Sez. Bolzano*), 23 agosto 1942.

E' la cima aguzza situata di fronte ai *Denti di*

*Schroffenegger* (Passo Santner). La cima venne raggiunta per il camino N. che sale verticalm. il massiccio del Catinaccio, raggiungendo una selletta e salendo poi direttam. la cima staccata. Dal Rifugio Coronelle all'attacco (ore 9.05). Nella prima parte si percorrono camini verticali bagnati, ma con buoni appigli. Continuando per i camini (difficoltà 3°-4°), dopo c. 60 m. si raggiunge una nicchia che precede di qualche m. la selletta fra il massiccio e la punta da scalare (fin qui fu impiegato un chiodo). A questo punto si trova il passaggio più difficile: parete liscia leggerm. strapiombante a semicerchio, lunga c. 5 m., attraversata verticalm. da una piccola fessura. Dopo vari tentativi, raggiungendo la sommità della fessura con una spaccata molto ampia, si traversa a d. e si sale sopra un grosso spuntone (impiegati 3 chiodi - difficoltà 6°). Con altro chiodo venne assicurato il passaggio di una piccola roccia sporgente molto esposta che si supera forzando molto con le braccia. Si gira leggerm. a sin. e poi si sale senza eccessive difficoltà sulla vetta, che venne raggiunta alle ore 12.20, dopo ore 3.15. Altezza, 80 m.; 5 chiodi, dei quali 2 lasciati.

CIVETTA, m. 3220 (Dolomiti Orientali). - *I<sup>a</sup> ascensione invernale*, per la Via Ferrata Tissi. - Pattuglia del 7° Regg. Alpini, 11 febbraio 1942.

Dopo aver pernottato al Rifugio M. Vazzoler, la pattuglia partiva alle 5.30 per l'attacco della Via Ferrata Tissi al Civetta. Il percorso fino all'attacco veniva compiuto parte con gli sci e parte con le racchette da neve, causa l'abbondante nevicata che rese faticosa la marcia.

All'attacco, formate, le cordate e calzati i ramponi, si affrontano subito le prime difficoltà della salita: gradini e chiodi coperti da neve e ghiaccio, richiedono un faticoso e lungo lavoro di piccozza. Dopo c. 100 m. si incontra un colatoio colmo di neve fresca che obbliga a salire affondati fino alle anche; indi si affronta, dopo breve arrampicata sulle scalette di ferro, una paretina completamente ricoperta di ghiaccio, che richiede molta attenzione ed impiego di energie causa la scarsissima aderenza ed il freddo intenso che ghiaccia le mani. Si prosegue per un diedro che si supera gradinando le pareti ghiacciate; da qui nel canalone ed indi sulla forcella. Dopo breve traversata su corda metallica e superato un canalone di neve, si affrontano di seguito due pareti che si considerano il punto più difficile e delicato della salita. Le difficoltà continuano costanti fino al termine della Ferrata, da dove si sale con facilità per nevali e sfasciumi di roccia al Bivacco Torrani ed in vetta. L'ultimo tratto fu contrastato da un'improvvisa tempesta di neve; la discesa venne compiuta immediatam. causa le peggiorate condizioni atmosferiche e l'ora tarda. Le difficoltà, scendendo, aumentarono per la scarsa possibilità di assicurazione e l'ansia di raggiungere prima di notte l'attacco.

*I<sup>a</sup> cordata*: S. ten. Pravato Enzo, alp. Da Reit Armando (alternatisi alla testa della cordata); *II<sup>a</sup> cordata*: serg. Serafini Giusto, alp. Botter Mario; *III<sup>a</sup> Cordata*: S. ten. Roselli Roberto, serg. Costa Paolo (capocordata), caporale Dall'Acqua Mario.

Dal Rifugio Vazzoler all'attacco: ore 5.20; donde in 4.30 alla vetta; ritorno all'attacco ore 3 e da questo al Rif. Vazzoler ore 3.30.

TORRE LATINA D'AUERAU (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolan). - *Nuova via sulla parete S.* - Luigi Menardi, A. e L. Zanettin (Sez. Cortina d'Ampezzo), 9 agosto 1942.

Dal Rifugio Cinque Torri, seguendo il sentiero che porta alla Torre Quinta, fino allo spigolo E. della Torre Latina. Di qui si sale il ghiaione sottostante la parete S. fin dove è interrotto (attacco). Due m. più in basso di detta interruzione s'apre sulla parete S. della Torre, una fessura leggerm. obliqua verso d., scarsa d'appigli, con roccia spesso bagnata. Si segue questa fessura per c. 25 m. fino ad un pianerottolo. La fessura continua ora strapiombante e senza appigli per c. 3 m. (5°) per poi allargarsi verso sin. fino ad una specie di grotta (c. 12 m. dal pianerottolo). Questa grotta, a d., è chiusa da un tetto che si supera direttam. (staffa) entrando nella continuazione della fessura sottostante, qui per c. 3 m., molto strapiombante e assolutam. priva di appigli (staffa; 6°). Superati i 3 m. suddetti, che sono di assoluta esposizione, si continua per la fessura fino ad un pianerottolo (8.9 m. dalla grotta). Da qui si scorge, a d. in alto, uno sperone staccato dalla parete che si rag-

giunge per facili rocce dopo c. 10-12 m. Si supera detto sperone tenendosi nella fessura formata da questo e la parete vera e propria della Torre, e si raggiunge così la vetta. Altezza, m. 65 c.; ore 1.30; chiodi, 6; lasciati, 2.

TORRE QUINTA D'AUERAU (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolan). - *Nuova via per la parete O.* - Ten. Mario Borgarello con l'Alpino Romualdo De Toni, 23 settembre 1941.

Salita interessante, breve, ma estrema. diff. Esposizione costante, scarse fessure. Ore 3.10.

Si accede all'attacco attraverso il colletto sul quale piomba lo spigolo S. della Torre. Scendendo per qualche m. oltre il colletto, si nota una nicchia rossa a c. 6 m. di altezza, con un chiodo lasciato forse in tentativi precedenti. Si attacca a 5 m., sulla d. della nicchia, esattam. sotto un piccolo strapiombo nero. Per 4 m. su dritto fino allo strapiombo, estr. diff. Chiodo precario con staffa all'inizio dello strapiombo, estensione massima del corpo ed appiglio alto e rotondo per la mano sin., opposizione di piedi e su ad arco nel vuoto fino a raggiungere un buon appiglio per la mano d., 50 cm. sulla d. del primo, poi ancora su dritto per c. 10 m. (straord. diff.), indi si obliqua a sin., salendo verso una piccola spalla che si supera direttam. (straord. diff.). Dalla spalla (chiodo alto, ottimo), si traversa orizzontalm. a sin. per c. 5 m. — appigli delicati — chiodo basso al termine della traversata — indi si sale di 1 m., spaccata a sin., appiglio alto per la mano sin., e si continua con spostamento a d. per c. 4 m., sopra uno strapiombo — appigli scarsissimi — estr. diff. — chiodo con staffa per riposare. Chiodo piccolo in una lieve incrinatura e laccio, indi estensione in alto fino ad un appiglio con fascia rivolta a N., posizione delicata, opposizione con i piedi fino a trovare un piccolo appoggio per il piede sin., indi (estr. diff.) spaccata con piede d. molto alto ed appiglio lontano per mano d. — opposizione con schiena a S. per richiamare il corpo fino ad una spalletta, chiodo ottimo, basso (lasciato) e si sale verso d. per 3 m. fino ad una paretina liscia (estr. diff.), superata con spaccata iniziale ed appiglio alto per la mano sin., alzare il piede sin. fino ad un visibile dentino di c. cm. 1 1/2, poi appiglio alto per la mano d., opposizione di piedi ed innalzare ad arco il corpo per c. 50 cm. fino a che il piede sin. trova posto sull'appiglio iniziale della mano sin., indi salita diagonale di 5 m. a d., poi su dritto per 2 m. agli spuntoni della cima.

CRODA DEL RIFUGIO (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete S.* - E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi, 19 agosto 1941.

Trattasi della Croda sovrastante il Rifugio San Marco, al termine del contrafforte Croda Marcora-Punta dei Ross-Punta Taiola. Facilmente accessibile da altri versanti e collegata da un dorso erboso e ghiaioso alla Punta Taiola, volge verso S. una ripida parete alta c. 120 m.

Dal rifugio per il sentiero di Forcella Grande, che si abbandona dopo c. 25 minuti per raggiungere una cengia che conduce alla base della parete, al limite del pendio erboso. L'attacco è situato alcuni passi prima di una caratteristica grotta in corrispondenza di un largo camino che solca la parete (ometto). Su per alcuni m. nel camino, fino ad una cengia, oltre la quale il camino si restringe facendosi liscio e privo di appigli (masso incastrato, molto diff.). Questo tratto può essere utilm. evitato dal capocordata seguendo a d. per alcuni m. la cengia, fino ad incontrare altra cengia che porta verso sin., sopra il camino. A questo punto, il camino si allarga svasandosi nella parete. Si sale per alcuni passi per ghiaia ed erba verso d., portandosi sotto ad alcuni caratteristici massi neri. Si raggiungono detti massi (molto diff.) e ci si innalza ancora per 2 o 3 m., deviando poi completam. a sin.. Si sale per fessura strapiombante (straord. diff.) e poi più facilmente fino ad una piccola cengia (ometto). Si volge brevem. a sin. e traversando per 2 o 3 m. verso d. nella parete strapiombante, si raggiunge un camino (non facile) che si percorre fino ad altra cengia. Di qui su direttam. per camino obliquo oppure spostandosi verso d. per cengia ad altro camino che porta in cresta di dove, per facili rocce, in vetta (ore 2.30 dall'attacco; difficoltà: IV° con passaggi di V°; chiodi usati 5, tutti recuperati).

BECCO DI MEZZODI, m. 2602 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago). - Nuova via per la parete NE. - Romano Apollonio, Domenico Mariano, Albino Alberà e Luigi Menardi (Sez. Cortina d'Ampezzo, Gruppo « Scoiattoli »), 12 luglio 1942.

Per facili rocce si giunge alla traversata della via « Emmeli »; oltrepassatone il 1° chiodo, si prosegue verso sin. per c. 10 m., fino ad uno spiazzo erboso, che si espande a nicchia, lasciando adito a un grande diedro, il cui fondo è costituito da una fessura rossastra e muffita. Per questa fessura, esposta e scarsa d'appigli, si sale per c. 30 m.; a metà circa, chiodo fisso; proseguire fino ad una piccola nicchia con sasso incastrato. Uscendo in parete, verso sin., si passa sotto un tetto e si traversa fino ad una fessura verticale, esposta, con roccia friabile e scarsa d'appigli. Si supera un 1° strapiombo e proseguendo 1 m. verticalm., se ne supera un 2°. Dopo, la fessura si allarga, permettendo il passaggio a cammino stretto, ancora per 6 m.; qui il cammino si richiude e si passa faticosam. per un buco che porta ad una piccola grotta. Si esce in parete e si supera un grande tetto espostissimo; si traversa verso sin. e, salendo, si arriva su una piccola cengia. Traversare verso sin. per c. 10 m. Per facili rocce, ad una cima distaccata c. 8 m. dalla vetta principale. Scendere per c. 4 m., fino a notare sulla parete opposta, un terrazzino distante c. 2 m. Effettuato il salto, si sale alla vetta. Altezza: m. 150 c.; ore 4; V° sup.

POPENA BASSO (Dolomiti Orientali - Gruppo del Popena). - Nuova via per la parete ENE. - Romano Apollonio ed Albino Alverà (Sez. Cortina d'Ampezzo, Gruppo « Scoiattoli »), 29 giugno 1942.

Dall'Albergo Misurina (a Misurina) si sale a sin. per una serpentina e ci si porta ad una forcelletta; si segue il sentiero costeggiante la base della parete fino ad uno spiazzo erboso e pianeggiante (ore 1). Si attacca circa al centro della parete, dapprima in direzione verticale, per c. 20 m., fino a giungere ad un punto liscio, leggerm. strapiombante, posto poco al di sopra di una sporgenza. Si prosegue obliquando a d. per c. 6-7 m., fino a giungere ad una piccola cengia sotto ai primi due tetti, che si aggirano a d. per poi attraversare la parete, gradatam. innalzandosi a sin. Si giunge, così, ad una scanalatura larga alcuni m., stagliata nella roccia e chiusa in alto da un grande tetto. Se ne segue dapprima lo spigolo d. spostandosi nell'interno di detta scanalatura, per poi salire fino al tetto che si supera per una fessura a d. Si traversa per alcuni m. a destra e si sale quindi alla vetta. Altezza: m. 90; ore 6; chiodi 22; diff. 6°.

PUNTA ERBING, m. 2298 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Pomagagnon). - Nuova via sulla parete S. - Luigi Menardi e Antonio Zanettin (Sez. Cortina d'Ampezzo), 12 agosto 1942.

Da Cortina per Grava seguendo il sentiero che porta alla Forcella Zumelles fino al bivio per Staulin. Di qui, attraversando i prati ed il bosco, fino a raggiungere l'inizio del ghiaione che scende dalla base del gran camino di Punta Erbing. Si sale il ghiaione fino alla sua ramificazione seguendo il ramo sin. che s'addenta nella parete; dove termina il ghiaione, a sin., si sale qualche m. di salti rocciosi, indi si traversa a d. per roccia friabile e ghiaia fino a raggiungere la base della grande spaccatura che solca verticalm. tutta la parete. L'attacco trovasi c. 8 m. a d. subito oltre una specie di spigolo formato dalla stessa parete. Circa 10 m. sopra l'attacco, leggerm. a d., è visibile uno sperone scuro che forma una fessura con la parete; si raggiunge tale sperone e se ne oltrepassa la fessura suddetta. Salendo per la parete ancora c. 50 m., si raggiunge una piccola cengia che si traversa verso sin. per c. 5-6 m. Di qui si sale la parete sovrastante, obliquando leggerm. a d. per c. 30 m. e superando un passaggio strapiombante, indi entrando in una fessura fino a raggiungere una larga cengia ghiaiosa dalla quale è visibile la parete sup.

Traversata obliqua verso sin. fino a raggiungere un grande baranco, a sin. del quale v'è la continuazione del grande camino (n. 25). Entrando nel camino, si superano i pochi m. ghiaiosi, indi si sale in questo c. 5-6 m. fino a raggiungere alcuni massi incastrati; passando per un foro formato da questi, si esce a sin. (d. orogr.) su un piccolo pianerottolo. Di qui, obliquando a sin., indi salendo verticalm. per facili rocce ghiaiose, si raggiunge la grande cengia ben visibile da Cortina (m. 25 dal pianerottolo). Traversata piuttosto difficile a causa della ghiaia, verso sin. c. 12 m., fin dove la cengia

s'allarga (baranci). Segue ora l'ultima parete sovrastante, scura, in parte strapiombante, ma ricca d'ottimi appigli. Si sale verticalm. per c. 28 m., fino a raggiungere un grande baranco visibile dalla cengia sottostante (1 m. a d. di questo baranco, in una piccola grotta della parete, trovasi il libro). Da questo punto, in alto leggerm. a sin., è visibile una piccola fessura posta a d. di un caratteristico masso rotondo che costituisce la vetta. Si raggiunge l'inizio di detta fessura obliquando leggerm. a d. e superando vari tratti leggerm. strapiombanti. Superati i 4-5 m. della fessura che è strapiombante si raggiunge, dopo qualche m., la vetta. Altezza, m. 250 c.; ore 4; difficoltà 4°; consigliabile chiodi di assicurazione.

PUNTA AUGEL, m. 2686 (Dolomiti Orientali - Marmarole Occidentali - Sottogruppo del Bel Prà). - E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi, 18 agosto 1941.

Trattasi della cima immediatam. ad O. del Passo del Camoscio, che la separa dallo Scotter.

Si segue per c. metà la larga cengia ghiaiosa che conduce alla via comune dello Scotter, fino alla base di un largo camino (macchie di neve, ore 2 dal Rifugio S. Marco). Su per il camino e, quando questo si svasa in parete, si esce a d. per rientrare dopo breve e diff. traversata nel camino stesso, poco sotto un masso incastrato. Si supera questo con larga spaccata (diff.) e si prosegue sino alla fine del camino, tenendosi a d. nella sua biforcazione finale. Raggiunta una forcelletta sopra il camino, si sale obliquam. a d. fino ad una larga cengia detritica che conduce ad un'altra forcilla sovrastante una profonda gola (2 ometti ed altro ometto poco prima sulla cengia). Si raggiunge a questo punto la via comune allo Scotter che però non si segue, deviando, invece, a sin. per una serie di caminetti in direzione della punta, oramai vicina. Per essi ad una cengetta che si percorre per 2 o 3 passi verso d. (ometto). Quindi su per un camino che si abbandona dopo 2 o 3 m. con breve traversata a sin. Di qui per altro camino e facili rocce in vetta (ore 2,30 dall'attacco). Nel ritorno, si scende per alcuni m. in cresta verso il Passo del Camoscio, e per facile camino si raggiunge la cengetta di cui sopra, che si percorre fino al Passo del Camoscio. Indi, per la via comune dello Scotter.

TORRE DEI SABBIONI, m. 2524 (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole). - 1ª salita per lo spigolo S. - E. de Perini, G. Bevilacqua, G. Giavi, 21 agosto 1941.

Si attacca per via comune e la si segue fino alla cengia infer. Qui giunti, si piega acutam. a d., raggiungendo per parete (diff.) il 1° salto dello spigolo, in corrispondenza di un piccolo pulpito (ometto). Da questo si passa subito su una cengia sovrastante che si segue per 2 o 3 passi a d., portandosi sul lato E. dello spigolo. Sempre su questo lato si raggiunge, in corrispondenza del tagliente, altra cengia (ometto) che si oltrepassa inoltrandosi in un caminetto a fessura che si incastra obliquam. sullo spigolo, fino ad una lastra grigiastra (molto diff., chiodo). Su per la lastra ad altra cengia (ometto) e per un facile camino in vetta (ore 1,30 dall'attacco; difficoltà: IV° infer.; chiodi usati, 4).

Nuova via per il gran camino del versante SO. - E. de Perini, G. Giavi, 23 agosto 1941.

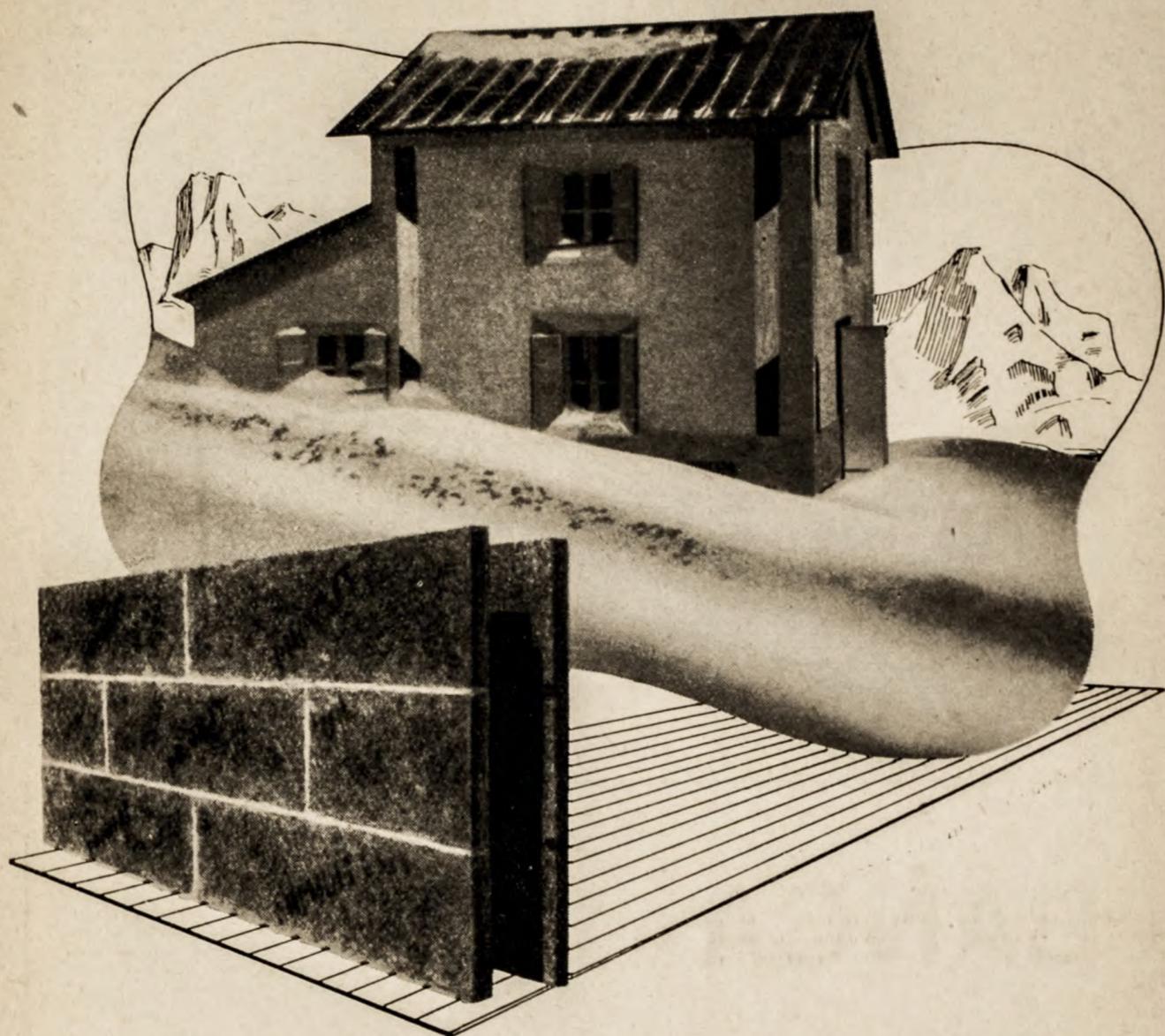
Il camino, visibile provenendo dalla Forcella Grande, è situato al centro della spaccatura che discende da pochi m. a d. della vetta (e sembra dividere la stessa dalla grande piattaforma terminale della Torre), fino alla cengia infer. della via comune.

Si segue la cengia infer. della via comune per c. 20 m. oltre l'inizio della serie di caminetti percorsi da detta via, e si perviene così alla base del camino. Si sale per alcuni m. obliquando a d., fino a raggiungere un piccolo pulpito in corrispondenza dell'inizio di una cengetta (chiodo con anello). Di qui su a sin. fino a raggiungere un altro piccolo pulpito situato sul camino. Su per il camino (molto diff.) finché il medesimo si restringe strapiombando fortem.. Si supera lo strapiombo (straord. diff., chiodo) sollevandosi dapprima con gioco di schiena e poi con spaccata, in modo da portarsi sul lato esterno del camino e fuoruscirne a sin. Si rientra subito in camino ed aiutandosi frequentem. con gioco di schiena e di spaccata, si percorrono gli ultimi 30 m. (molto diff.) che separano dalla vetta. Ore 2 dalla cengia; difficoltà IV° con passaggio di V°.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli  
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

# RIFUGI E ALBERGHI DI MONTAGNA



sono difesi dal freddo mediante una buona isolazione termica con lastre di Populit, materiale leggero per edilizia, di facile trasporto, di rapida posa in opera, ininfiammabile, imputrescibile.

Pareti semplici e doppie, soffitti, terrazze, sottofondi di pavimento in lastre di Populit garantiscono dal freddo e dal caldo e permettono di conseguire il più efficace isolamento termico ed acustico degli ambienti.

CHIEDERE PREVENTIVI E SCHIARIMENTI ALLA

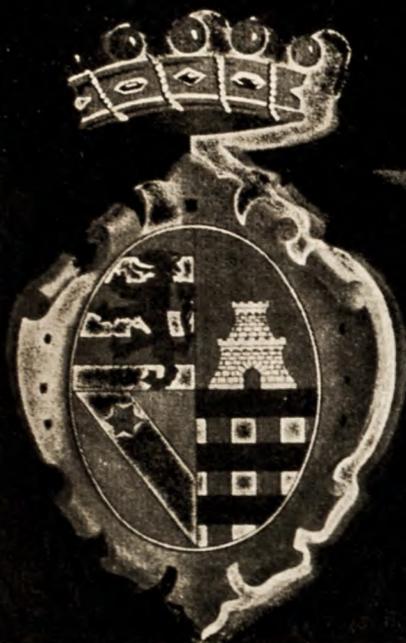
**SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI**

CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO  
SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA, 18 - TELEFONO 67-146

# S.A.F.F.A.

UFFICI COMMERCIALI: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CATANIA - FIRENZE  
GENOVA - L'AQUILA - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - UDINE

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*



**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICASOLI Firenze

**BANCA**

**COMMERCIALE**

SOCIETÀ PER AZIONI  
CAPITALE L. 700.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
RISERVA L. 170.000.000

**ITALIANA**